

SI ALLARGA
LA FORBICE
FRA RICCHI
E POVERI.

MI STAI DIVENTANDO
SENTIMENTALE?



Sbilanciamoci!



Rapporto Sbilanciamoci!

Come usare la spesa
pubblica per i diritti,
la pace, l'ambiente

2024

Nota redazionale

Questo Rapporto è frutto di un lavoro collettivo a cui, in diversa forma e per i temi di rispettiva competenza, hanno collaborato:

Lucrezia Fanti, Francesca Giuliani, Rachele Gonnelli, Antonio Lavorato, Giulio Marcon, Mario Pianta, Alberto Rocchi e Roberto Romano (Sbilanciamoci!); Grazia Naletto e Duccio Zola (Lunaria); Filippo Miraglia e Carlo Testini (Arci); Virginia Mancarella (Link Coordinamento Universitario); Camilla Piredda e Alessia Polisini (Unione degli Universitari); Paolo Notarnicola (Rete degli Studenti Medi); Bianca Chiesa (Unione degli Studenti); Simone Cigliano e Tess Kucich (Rete della Conoscenza); Stefano Lenzi (Wwf Italia); Maria Maranò (Legambiente); Silvia Paoluzzi (Unione Inquilini); Carlo De Angelis (Cnca); Vincenzo Falabella (Fish); Valeria Fava, Alessia Squillace e Riccardo Giannini (Cittadinanzattiva); Rachele Stroppa e Francesca Stanizzi (Antigone); Licio Palazzini (Arci Servizio Civile); Francesco Vignarca (Rete Italiana Pace e Disarmo); Monica Di Sisto e Riccardo Troisi (Fairwatch); Alfio Nicotra e Martina Pignatti (Un Ponte Per); Luca De Fraia (ActionAid Italia); Silvia Stilli (AOI-Associazione delle ONG Italiane); Misha Mashlennikov (Oxfam Italia); Andrea Fumagalli (Università di Pavia); Nerina Dirindin (Associazione Salute Diritto Fondamentale).

Immagine di copertina: vignetta n.2609 Altan (©ALTAN/QUIPOS).

Ringraziamo sentitamente Altan per la gentile concessione.

Grafica e impaginazione: Cristina Povoledo (cpovoledo@gmail.com)

La stesura di questo Rapporto è stata conclusa in data 14 novembre 2023

Le attività di Sbilanciamoci! sono coordinate dall'Associazione di Promozione Sociale Lunaria (www.lunaria.org) e sono autofinanziate. Per sostenerle è possibile:

- versare un contributo direttamente online dalla pagina www.sbilanciamoci.info/sostieni/
- versare un contributo sul conto corrente bancario IT49E0501803200000010017382, Banca Popolare Etica, intestato all'associazione Lunaria, indicando come causale "Donazione Sbilanciamoci!"
- destinare il 5x1000 a Sbilanciamoci!, mettendo la firma sulla dichiarazione dei redditi nel riquadro "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, associazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale..." e inserendo nello spazio "codice fiscale del beneficiario" il codice fiscale 96192500583 di Lunaria, l'Associazione di Promozione Sociale che coordina le iniziative di Sbilanciamoci!.

Contatti e informazioni

Sbilanciamoci!

c/o associazione Lunaria, via Buonarroti 39, 00185 Roma

06 8841880

sbilanciamoci.info

info@sbilanciamoci.org

SOSTIENICI. La Campagna Sbilanciamoci! è autofinanziata e promuove le proprie iniziative grazie al sostegno delle associazioni aderenti e al contributo di tante amiche e amici. Anche questo Rapporto non ha contributi pubblici e di istituzioni private: è completamente autofinanziato. Nel corso di quest'ultimo anno abbiamo organizzato il Forum annuale della "Controcernobbio" a Como, lanciato la campagna "Tax the Rich", contribuito a promuovere la grande mobilitazione per la pace in Europa, tenuto in vita e rilanciato il sito sbilanciamoci.info, e tanto altro. Se possiamo continuare a fare questo lavoro, a portare avanti questo impegno collettivo, è anche grazie all'aiuto di tutti voi: www.sbilanciamoci.info/sostieni/. È anche possibile destinare il 5x1000 a Sbilanciamoci!: basta mettere la firma sulla dichiarazione dei redditi nel riquadro "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, associazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale...", inserendo nello spazio "codice fiscale del beneficiario" il codice fiscale 96192500583 di Lunaria, l'Associazione di Promozione Sociale che da sempre coordina le iniziative di Sbilanciamoci!.

Indice

7	Introduzione
15	LA MANOVRA DI SBILANCIAMOCI!
16	FISCO, FINANZA ED ENTI LOCALI
16	Fisco e finanza
17	Enti locali
24	POLITICHE INDUSTRIALI, LAVORO E REDDITO
24	Politiche industriali
24	Lavoro
25	Previdenza
26	Reddito di cittadinanza
27	CULTURA E CONOSCENZA
27	Università
29	Scuola
37	AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE
37	Scelte energetico-climatiche
38	Legge quadro sul clima
39	Sviluppo sostenibile
39	Tutela del territorio
41	Grandi opere
43	Tutela della biodiversità

48	WELFARE E DIRITTI
48	Sanità pubblica
50	Immigrazione, asilo e lotta al razzismo
53	Istituti di pena e diritti dei detenuti
54	Politiche sociali e non autosufficienza
55	Disabilità
56	Diritto all'abitare
66	COOPERAZIONE, PACE E DISARMO
66	Difesa e spese militari
67	Servizio civile
70	Cooperazione allo sviluppo
74	ALTRAECONOMIA
74	Un'altra economia per il paese
79	LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI! PER IL 2024
82	Alcune tra le pubblicazioni di Sbilanciamoci! nel 2022-2023

Introduzione

Una piccola legge di bilancio sbagliata e inadeguata

Il disegno di legge di bilancio 2024 è stato trasmesso alle Camere qualche giorno prima degli anni scorsi – e questo è un fatto positivo – ma sempre con l'usuale strozzatura del dibattito parlamentare, senza la possibilità di modifiche sostanziali, di un intervento fattivo e costruttivo delle Camere. In questo caso sono stati lanciati veri e propri diktat del governo alla sua maggioranza parlamentare, segnale – tra i tanti – dell'umiliazione delle assemblee legislative, della loro subalternità all'esecutivo, prassi consolidata negli anni. Tendenza, ci si consenta, che sarà ulteriormente aggravata con il progetto di legge di revisione costituzionale sulla forma di governo.

Questa legge di bilancio sembra alquanto modesta e rinunciataria a partire dagli obiettivi macroeconomici: un misero +0,2% di previsione di aumento del PIL, grazie agli effetti della manovra. Un altro 0,9% è previsto dagli effetti del PNRR. Praticamente niente dalla legge di bilancio, quindi: questo significa che le misure previste faranno al massimo galleggiare il paese. È una legge di bilancio piccola piccola, nelle ambizioni, negli obiettivi, nelle prospettive. È una legge manchevole. Nella legge non compare mai la parola giovani, non compare mai la parola diseguaglianze, non compare mai la parola politica industriale, non compare mai la parola transizione ecologica, non compare mai la parola terzo settore. È una leggina, più che una legge, senza respiro, senza disegno.

Il governo prevede un aumento del PIL dell'1,2% nel 2024, quando le principali istituzioni internazionali – ad esempio il FMI – ipotizzano una crescita dello 0,7%. Questo significherebbe una manovra molto più in deficit di quello che è attualmente: mancherebbero all'appello quasi 10 miliardi di euro in più oltre i 16 in deficit attualmente previsti. Un aumento di mezzo punto del rapporto deficit-Pil rispetto alle previsioni attuali. Inoltre per recuperare risorse riprende in modo significativo la pratica dei tagli lineari ai ministeri (2 miliardi) e alle autonomie locali (600 milioni), modo molto criticato in passato per fare spending review. In realtà è una mannaia che riduce la spesa pubblica in modo indiscriminato. Si prevedono 22 miliardi dalle privatizzazioni in tre anni: un autentico miraggio.

Il quadro della legge di bilancio

Dalla Legge di Bilancio emerge il taglio lineare della spesa dei ministeri e della pubblica amministrazione (10 mld entro il 2026); emerge l'assenza di una

qualsiasi idea di riforma della previdenza pubblica da cui si attendono risparmi importanti; emerge l'idea di un mercato piegato solo e unicamente sulle piccole imprese che con il passare degli anni hanno indebolito il tessuto economico nazionale; emerge l'assenza di una qualsiasi strategia per affrontare il problema dei problemi: la demografia. Senza una adeguata crescita della popolazione, soprattutto in età lavorativa, il Paese e probabilmente tutta l'Europa sono condannate alla decadenza.

I conti pubblici potrebbero non essere insostenibili, ma con questo sistema fiscale e contributivo la pubblica amministrazione rischia di diventare inadeguata per consentire una vita dignitosa, in particolare nella previdenza. La pubblica amministrazione con l'attuale tendenza della popolazione, senza una quota di immigrati sufficiente per migliorare il dividendo demografico, senza una crescita del Pil almeno pari alla media dei paesi europei, e senza una profonda rivisitazione dei presupposti di imposta, è condannata all'ininfluenza. I modelli utilizzati per valutare la sostenibilità della spesa pubblica e previdenziale, ma possiamo allargare l'orizzonte alla spesa sanitaria e scolastica, hanno tanti errori di impostazione, ma l'esito di queste proiezioni non sarebbe poi tanto diverso se utilizzassimo modelli economici più puntuali; bassa crescita, dividendo demografico insostenibile, pubblica amministrazione da ripensare radicalmente sia dal lato delle entrate sia dal lato della spesa, sono l'alfa e l'omega di un piano programmatico che dovrebbe coinvolgere l'intero paese. Questa Legge di Bilancio è sostanzialmente inutile e aggrava alcune poste di bilancio della pubblica amministrazione, sebbene ciò avvenga a margine di un impianto (orizzonte) ormai consolidato da troppo tempo e perseguito da tutte le Leggi di Bilancio degli ultimi dieci anni: tenere sotto controllo il debito e l'indebitamento della pubblica amministrazione, ridurre il perimetro economico e finanziario pubblico affinché sia possibile ridurre le tasse e le imposte su tutto il sistema delle imprese, che in Italia sono lavoratori autonomi, artigiani e piccole e medie imprese.

La cornice macroeconomica di riferimento della Legge di Bilancio è condizionata dal rallentamento della crescita internazionale, la quale limita gli spazi operativi dei rispettivi Paesi. Inoltre, l'aumento dei tassi di interesse della BCE ha fatto crescere la spesa per interessi sul debito pubblico, limitando le capacità della Pubblica Amministrazione, passando da 3,8 punti del 2023 a 4,2 punti di PIL (nominale) del 2024, più o meno 15 mld di euro di minore spesa pubblica (potenziale). La stima del Pil italiano per il 2024 è pari all'1,2%, di un terzo superiore a quella ipotizzata dalla Commissione Europea (+0,8%), ulteriormente ridotta in

tempi più recenti (Fmi +0,7%). Ora è vero che tale sovrastima del Pil nel 2024 pare essere diventata un'usanza anche per altri paesi europei, ma se non si realizzerà gli effetti saranno pagati nel 2025.

Il quadro di finanza pubblica nazionale delineato dal DPB prima e dalla Legge di Bilancio poi restituisce una chiara impostazione teorica del bilancio pubblico; da un lato si vuole ipotizzare una finanza pubblica neutrale, ovvero l'attività finanziaria pubblica non deve turbare l'equilibrio spontaneo del mercato e deve limitarsi a compiti istituzionali, dall'altro si riappropria di un'impostazione neoliberista, cioè predispone un ridimensionamento degli obiettivi di finanza pubblica privilegiando il libero gioco della concorrenza nell'adeguamento della domanda e offerta globale. L'effetto economico dei provvedimenti delineati nella Legge di Bilancio e nel primo modulo di attuazione della delega fiscale è molto limitato: 0,2 punti di PIL di crescita aggiuntiva. Tale impatto è non solo limitato, ma solleva anche molti interrogativi sull'efficacia delle misure adottate. Tra minori entrate fiscali e uscite, il bilancio dello Stato rinuncia a quasi 4,1 punti di PIL, di cui 1,5 relativo alle minori entrate e 2,6 punti di minori spese. Ciò che emerge è l'assenza di qualsiasi coordinamento tra le politiche di spesa ed entrata. Ciò è ancor più evidente se analizziamo il contributo alla crescita dei diversi provvedimenti: se la riduzione delle entrate fiscali permetterebbe una crescita del PIL dello 0,2%, le maggiori spese legate all'attuazione del PNRR, pur in assenza di un quadro compiuto di politica economica e con tutte le difficoltà nello spendere in modo efficace queste risorse finanziarie europee, permettono una crescita aggiuntiva di 0,9 punti di PIL. Questo differenziale tra crescita degli investimenti (via PNRR) e minori imposte ci ricorda che la predisposizione di investimenti pubblici è molto più efficace di una qualsiasi riduzione delle tasse.

Al netto della riduzione del cuneo fiscale, circoscritta al 2024, la riforma fiscale, cioè la riduzione dell'imposizione delle persone fisiche a tre aliquote (23%, 35% e 43%), per un valore di minori entrate pari a 4,3 mld di euro, è una tantum e vale solo per il 2024. Sebbene la ricomposizione delle aliquote fiscali impatti sui saldi finanziari, questi (effetti) "non sono stati recepiti nelle previsioni di entrata e negli stanziamenti di spesa del presente disegno di legge di bilancio" (Relazione illustrativa della Legge di Bilancio, p. 6). Una anomalia che la Commissione Europea non mancherà di sottolineare. Almeno la trasparenza dei conti pubblici dovrebbe essere garantita. La manovra economica delineata dalla Legge di Bilancio, al netto della anomalia relativa alla computazione della riforma fiscale, complessivamente movimentata 37,4 mld di euro, di cui 32,6 mld imputabili alla

legge di Bilancio e 4,8 mld relativi al decreto fiscale 145/2023. Il saldo finale aggregato è pari a meno 21,2 mld, che diventano meno 12,2 mld nel 2025 e meno 7,4 mld nel 2026.

Entrate

La Relazione Tecnica alla Legge di Bilancio 2024-2026 sintetizza lo schema di riferimento con una tabella in cui si osserva una forte crescita delle entrate fiscali, pari a poco più di 8 miliardi nel 2024. Recupero dell'evasione fiscale a parte, qualcosa sul punto sembra esserci, le maggiori entrate hanno in realtà un segno politico preciso: il 67% delle maggiori entrate (IRPEF), pari a 5,4 mld di euro, sono legate all'aumento dell'imponibile indotto dal taglio del cuneo fiscale, solo per il 2024, e agli aumenti contrattuali del Contratto Collettivo nazionale del Pubblico Impiego, rispettivamente 3,9 mld e 1,46 mld per il 2024. Nel 2025 e nel 2026 crescono le entrate IRPEF legate al CCNL del pubblico impiego: 2,4 mld nel 2025 e nel 2026. Negli anni successivi al 2024 le entrate fiscali si riducono, 3,4 mld nel 2025 e 3,0 mld nel 2026; questa tendenza si spiega con la temporaneità del taglio del cuneo fiscale. Sempre dal lato del lavoro e (crediamo) in contrasto con il buon funzionamento della contrattazione collettiva e della pubblica amministrazione, dobbiamo considerare i meno 550 milioni (aggregati) a favore del welfare aziendale (solo per il 2024) e i meno 230 milioni per la riduzione dell'imposta sostitutiva dal 10 al 5% dei premi di risultato o di partecipazione agli utili d'impresa. È necessario anche tenere conto delle minori entrate relative ai manufatti di plastica (la plastic tax è sospesa fino a luglio) e l'imposta sulle bevande analcoliche (meno 300 milioni), così come i meno 430 milioni dal canone Rai che passa da 90 a 70 euro ma solo per il 2024. Queste sono misure che da un lato indeboliscono la RAI, e dall'altro rallentano gli investimenti necessari per favorire l'abbandono della plastica negli imballaggi. Le rimanenti entrate sono utilizzate per integrare quanto più possibile le risorse finanziarie, comunque sempre a margine, per ridurre il deficit e sostenere la potenziale riforma fiscale (primo modulo): l'aumento dell'IVA sui prodotti per l'infanzia e pannolini pari a 162 milioni per 2024, 2025 e 2026, tassazione sui tabacchi (108 milioni).

Concorrono alle maggiori entrate anche le disposizioni per il contrasto all'evasione fiscale. Si tratta, in particolare, dell'innalzamento dall'8 per cento all'11 per cento della ritenuta effettuata dalle banche e da Poste Italiane SPA all'atto dell'accredito dei pagamenti relativi ai bonifici disposti dai contribuenti per beneficiare di oneri deducibili o per i quali spetta la detrazione d'imposta (circa 500 milioni

nel 2024 e 600 milioni dal 2025), delle modifiche della disciplina per la determinazione della base imponibile relativa alla cessione di metalli preziosi (circa 200 milioni annui dal 2025), della revisione del regime impositivo degli atti costitutivi o traslativi di diritti reali di godimento (circa 400 milioni nel 2025 e 200 milioni dal 2026), dell'estensione dell'istituto della ritenuta a titolo di acconto anche alle provvigioni corrisposte a fronte di prestazioni di intermediazione effettuate nel settore assicurativo (580 milioni nel 2024 e 780 milioni dal 2025), e delle misure per la razionalizzazione e l'informatizzazione dei rapporti tra l'Agenzia delle entrate-Riscossione e gli operatori finanziari (circa 200 milioni nel 2025 e 440 milioni nel 2026 in termini di sola cassa). Trovare un disegno organico e progettuale nella riduzione delle tasse è complicato. In effetti, (1) la riforma fiscale primo modulo non è presente nella legge di bilancio, (2) l'intervento sul cuneo fiscale, pari a 14,7 mld di minori entrate, è in parte compensato dalle maggiori entrate a valere sullo stesso inciso. Misure estemporanee che potevano/dovevano essere diversamente disegnate, soprattutto se l'effetto economico di maggiore crescita è pari a solo lo 0,2% del PIL.

Le spese

Sebbene la spesa pubblica e in particolare quella in conto capitale (investimenti) sia la più efficace per sostenere la crescita, nel triennio 2024-2026 cala di 1,5 mld, mentre quella corrente si riduce di 10,5 mld. La relazione illustrativa della Legge di Bilancio, infatti, anticipa che il governo adotterà tagli lineari alla spesa pubblica (circa 800 mln per il 2024, e 900 mln annui dal 2025), unitamente a una riprogrammazione (circa 2 miliardi di euro per l'anno 2024, 4,8 miliardi di euro per l'anno 2025 e circa 7,8 miliardi di euro per l'anno 2026) delle spese dei Ministeri. Questo taglio lineare della spesa, in realtà, restituisce l'incapacità di questo governo e forse non solo di questo governo nel governare la spesa pubblica. La spesa pubblica dovrebbe essere riprogettata in funzione di finalità condivise, evitando di ricorrere interessi o problemi particolari, spesso risolti aggiungendo capitoli di spesa a quelli già esistenti; probabilmente, una parte dell'inefficienza della spesa pubblica risiede proprio nella sua disarticolazione, che la politica dovrebbe tentare di ricomporre per rendere efficace la stessa spesa.

Indipendentemente dalla riprogrammazione della spesa pubblica e a conferma della disarticolazione della stessa, non potevano mancare il Ponte sullo Stretto di Messina (11,6 mld nel periodo 2024-2032), l'ammodernamento della difesa nazionale (1,5 miliardi annui nel periodo 2024-2038), le risorse in conto capitale per

la celebrazione del Giubileo del 2025 (220 milioni nel triennio di programmazione), il rifinanziamento del fondo per la prosecuzione delle opere pubbliche (300 milioni nel periodo 2024-2026).

Anche le imprese private beneficiano, via credito d'imposta, di denaro pubblico per favorire gli investimenti e in particolare quelli in beni strumentali (1,8 miliardi, solo per il 2024). Sebbene sia sempre difficile capire se e come i crediti d'imposta possano aiutare gli investimenti delle imprese private, per definizione gli investimenti sono una attività normale delle imprese, almeno privilegiano le strutture produttive del Sud d'Italia, e rifinanziano la nuova Sabatini e il fondo crescita sostenibile (complessivamente 400 milioni nel 2024 e 430 milioni nel 2025).

Non possono mancare nemmeno le spese indifferibili e in particolare quelle legate alle missioni di "pace", cioè il rifinanziamento del fondo per la partecipazione alle missioni internazionali (1,5 mld nel 2024 e 300 milioni nel 2025), l'aumento dei contributi da destinare al meccanismo sovranazionale europeo per prevenire i conflitti e rafforzare la cooperazione internazionale (circa 200 mln nel 2024, 260 mln annui nel 2025 e nel 2026), e le risorse connesse alla protezione temporanea delle persone in fuga dalla guerra in Ucraina (300 milioni nel 2024).

Nella vasta e articolata agenda della spesa, estremamente polverizzata, c'è anche una buona notizia: a favore delle famiglie ci sono nuove risorse per il pagamento delle rette degli asili nido (circa 240 milioni nel 2024, 250 milioni nel 2025 e 300 milioni dal 2026). La sanità è una voce di spesa che necessiterebbe di maggiori risorse finanziarie. Anche questa manovra si limita a degli aumenti nominali senza modificare la tendenza di sottofinanziamento. Il governo stanziava 3 miliardi nel 2024, 4 miliardi nel 2025, 4,2 miliardi dal 2026, ma dobbiamo ricordare che una parte importante di queste risorse servono al rinnovo dei contratti del personale, all'incremento della tariffa oraria delle prestazioni aggiuntive per il personale medico e per il personale operante nelle aziende e negli enti del servizio sanitario nazionale, all'abbattimento delle liste di attesa, alla rideterminazione dei tetti della spesa farmaceutica, all'aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza e al potenziamento dell'assistenza territoriale.

La questione della violenza di genere continua a essere drammaticamente al centro nel nostro paese. La tragica vicenda dell'uccisione di Giulia Cecchettin e dei continui femminicidi ripropone la necessità di una legge sull'educazione affettiva nelle scuole e il potenziamento dei centri antiviolenza nel nostro paese, come abbiamo proposto in tutte le Controfinanziarie degli ultimi anni.

Conclusioni

La legge di bilancio 2024 è una legge sbagliata e inadeguata, che non dà risposte al paese, soprattutto alla sua parte più esposta al disagio economico, ai poveri, ai precari, a chi è senza lavoro. Non dà risposte alla necessità di accelerare la transizione ecologica, di rafforzare la sanità e l'istruzione, di promuovere una politica di pace, di disarmo e di cooperazione internazionale con i paesi poveri. Anche da questa legge non si intravede la prospettiva di un modello di sviluppo sostenibile e di qualità, capace di ridurre le diseguaglianze e di costruire un'economia giusta fondata sui diritti di tutti e di tutte. Per questo la nostra proposta è quella di una un'altra legge di bilancio: quella di una manovra di oltre 46 miliardi di euro per un'Italia capace di futuro, che descriviamo nelle prossime pagine.

LA MANOVRA DI SBILANCIAMOCI!

FISCO, FINANZA ED ENTI LOCALI

Fisco e finanza

La prima vera finanziaria del governo Meloni è una manovra scomposta e disorganica che non interviene sui punti nevralgici e fa da eco alle manovre dell'ultimo decennio. La manovra ammonta a 24 mld di euro, di cui circa 16 derivanti da deficit aggiuntivo. Le restanti risorse riguardano prevalentemente aumenti di tasse e accise frammentarie e disorganiche che pesano particolarmente sugli individui e le famiglie in condizioni economiche più fragili – es. su pannolini, assorbenti – e che dimostrano l'assenza di un disegno di intervento strutturale mirando, al contrario, a portare a casa risultati facilmente spendibili e poco lungimiranti.

Altre misure per incrementare il gettito riguardano l'aumento delle accise su tabacchi e sigarette, l'aumento dell'aliquota per i contratti a cedolare secca per la locazione di più di un immobile per brevi periodi dal 21 al 26% e l'incremento delle imposte sugli immobili situati all'estero (Ivie) e sul valore delle attività finanziarie detenute in Paesi con fiscalità di vantaggio (Ivafe), rispettivamente, dallo 0,76 all'1,06% e dal 2 al 4 per mille. L'obiettivo principale è la conferma della riduzione cuneo fiscale, vero cavallo di battaglia della manovra, usata come elemento di distrazione di massa rispetto alla riduzione drammatica dei salari reali e alla pressione esercitata sulle fasce di reddito medio basse dall'inflazione.

In termini generali, nei prossimi due anni, il governo andrà a plasmare – tramite la riforma fiscale – quel sistema impositivo che negli anni abbiamo visto depotenziato e frammentato, un pezzo alla volta. La direzione e l'impostazione di fondo purtroppo non lasciano dubbi. Sarà una riforma miope, anacronistica e deleteria. I pilastri della riforma immaginata dal governo sono la revisione degli scaglioni Irpef e l'intenzione di introdurre una *flat tax* universale che andrà a distorcere ulteriormente il sistema impositivo seguendo, implicitamente o meno, l'impianto teorico (e ideologico) della *trickle-down economics*.

L'Irpef assicura circa il 38% delle entrate tributarie per lo Stato italiano. Insistere, dunque, con un ulteriore appiattimento delle aliquote Irpef e con l'idea di una *flat tax* universale, significa minare ulteriormente e definitivamente la struttura progressiva dell'Irpef rischiando di ridurre drasticamente il gettito fiscale in un momento storico in cui le perdite dovute ai fenomeni di evasione ed elusione fiscale restano gravi e inaccettabili.

Inoltre, la riforma interverrà in un contesto di grave crisi economica e sociale, dovuta agli effetti asimmetrici dell'impennata inflattiva e della politica monetaria restrittiva della BCE a scapito soprattutto di famiglie e individui a basso reddito, e di progressivo depotenziamento dei principi cardine informatori del nostro sistema fiscale (art. 53), ossia il principio di capacità contributiva e di progressività.

Gli interventi da mettere in campo per una riforma fiscale organica e seriamente redistributiva sono dunque di segno opposto rispetto al disegno del governo Meloni e sono quelli delineati dalla campagna *Tax the Rich* di Sbilanciamoci! Occorre innanzitutto invertire la tendenza alla frammentazione della base imponibile Irpef riconducendo a tassazione progressiva tutte le fonti di reddito. Anziché appiattare ulteriormente la struttura delle aliquote Irpef, occorre potenziare la progressività aumentando il numero di scaglioni in modo da poter alleggerire il carico fiscale delle fasce di reddito più basse. Sul fronte della tassazione della ricchezza, risulta ormai improrogabile l'introduzione di una tassazione patrimoniale progressiva che vada a colpire i patrimoni milionari (superiori al milione di euro) e le successioni dei grandi patrimoni, andando a incidere sulla trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze. Infine, occorre delineare una vera tassazione delle rendite finanziarie per colpire le attività altamente speculative e rimettere al centro l'economia reale.

Enti locali

Sono quattro gli assi strategici lungo i quali dovrebbero declinarsi le misure volte a sostenere e rilanciare il ruolo cruciale degli enti locali nel nostro paese: politiche sul personale centrate sullo sblocco delle assunzioni, politiche per gli investimenti, politiche per il recupero dei beni confiscati alla mafia, politiche per il recupero delle aree disestate da opere abusive.

Per quanto riguarda il primo asse, occorre sottolineare che le risorse umane rappresentano il principale fattore produttivo nel settore pubblico, in particolare per gli enti locali. Soprattutto alla luce delle recenti dinamiche e dell'evoluzione del contesto esterno, le organizzazioni pubbliche sono chiamate a ripensare i propri strumenti di gestione del personale allo scopo di garantire una maggiore valorizzazione dei propri dipendenti, un più alto grado di autonomia, motivazione ed engagement. Al tempo stesso, il sistema degli enti locali vive da oltre un decennio una crisi di rilevanti proporzioni per la carenza di personale che incide sulla garanzia dei servizi che occorre assicurare alla cittadinanza, oltre ad essere

un freno determinante alla politica di sviluppo degli investimenti a livello territoriale. Basti pensare che dal 2007 al 2021 i dipendenti degli enti locali sono passati da 479.233 a 343.269 (Fonte: IFEL). E questo andamento mette in seria difficoltà i comuni nella capacità di assicurare il raggiungimento degli obiettivi legati al PNRR per la realizzazione dei 69 progetti ancora aperti. Tutto ciò impone scelte importanti sulle politiche assunzionali per consentire di invertire la rotta e garantire la presenza di maggiori risorse umane con qualifiche e formazione adeguata alla soddisfazione dei bisogni pubblici.

Al tema dello sblocco delle assunzioni è legato quello dello sblocco degli investimenti degli enti locali. In particolare, l'interesse verso il tema dei lavori pubblici è dato dalla capacità di moltiplicare gli effetti economici di breve e lungo periodo rispetto ad altre voci di spesa pubblica, come la spesa corrente. Dagli investimenti realizzati dai comuni, spesso di importo contenuto e distribuiti sul territorio, ci si aspetta una più rapida capacità di attivazione e una più capillare diffusione dei possibili effetti. Nel nostro paese, gli enti decentrati sono responsabili di circa la metà degli investimenti fissi lordi pubblici, rappresentando una percentuale superiore a molte realtà europee. Per questo ha destato molta attenzione e preoccupazione la loro contrazione durante il passato decennio e la difficoltà di ripresa riscontrata nel periodo più recente. In proposito, il contributo di ciascun ente territoriale (comuni, regioni e province) alla riduzione dell'indebitamento netto del paese li costringe a diminuire la spesa destinata agli investimenti. È sufficiente rilevare che i vincoli all'indebitamento, fonte di finanziamento determinante, nonostante il debito nelle mani degli enti locali, sia abbondantemente al di sotto del 10% del Pil. Pertanto, una efficace strategia di uscita dalla crisi economica deve passare dalla riduzione dei vincoli alla spesa per gli investimenti consentendone un loro rilancio come volano essenziale per la crescita economica ed occupazionale.

Inoltre, in tema di rilancio del ruolo degli enti locali, è necessario ribadire che la lotta alla criminalità organizzata debba essere un punto cardine. Per questo, assume un valore importante il recupero del patrimonio immobiliare confiscato alle mafie. È sufficiente leggere la Deliberazione della Corte dei Conti n. 34 del 2 maggio 2023 sull'attività dell'Agenzia Nazionale sui Beni Sequestrati e Confiscati alle mafie (ANBSC) per rendersi conto dei fattori che ostacolano una più vasta attività di assegnazione dei beni a scopi sociali. Tra questi, il più problematico è la carenza di risorse finanziarie per la rifunzionalizzazione e conduzione dei beni da parte di enti locali e del terzo settore. I magistrati contabili sottolineano nella

Deliberazione il tema di come concentrare sinergicamente le energie per restituire slancio e credibilità all'azione istituzionale. In tal senso, due leve finanziarie sono fondamentali per sviluppare una strategia vincente nella politica di aggressione ai patrimoni mafiosi: la prima riguarda il loro uso razionale, con una diversa distribuzione e opportune modifiche normative in grado di avviare un processo virtuoso che andrebbe sostenuto dalla seconda leva finanziaria, quella rappresentata dai fondi europei. Nella consapevolezza che la criminalità organizzata ha essa stessa dimensioni globali.

Infine, il rilancio del ruolo degli enti locali passa anche dal recupero delle aree dissestate da opere abusive: il consumo del territorio è infatti uno dei problemi più seri che interessa direttamente la sicurezza idraulica, la salvaguardia paesaggistica e la ricchezza naturale nei territori. La progressiva cementificazione sta distruggendo le potenzialità naturalistiche e turistiche sulle quali gli enti locali possono far leva per creare sano sviluppo e occupazione. A tal proposito, le scelte devono essere nette e chiare nella direzione del contrasto all'abusivismo e per una legislazione che favorisca il recupero del territorio e del patrimonio già esistente.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Imposta sulle grandi ricchezze

In Italia ci sono più di 1 milione e 400 mila persone che hanno patrimoni finanziari e immobiliari milionari: 1.364.180 hanno patrimoni tra 1 e 5 milioni di euro, 61.245 hanno patrimoni tra i 5 e i 10 milioni, 29.849 hanno patrimoni sopra i 10 milioni. Proponiamo una tassazione progressiva, a partire dai patrimoni di 1 milione di euro. Sotto quella soglia si continuerebbe a pagare solo l'IMU e l'imposta di bollo sui depositi titoli e conti correnti. Sopra il milione di euro l'imposta minima che proponiamo è dello 0,5%, per aumentare progressivamente fino al 2% per i patrimoni sopra i 500 milioni di euro. Le entrate complessive per le casse statali ammonterebbero a 24 miliardi di euro.

Maggiori entrate: 24 miliardi di euro

Rendite finanziarie

Attualmente la tassa flat sulle rendite finanziarie (imposta sui redditi da capitali e plusvalenze) è del 26% e origina un gettito di 3,2 miliardi l'anno. La nostra proposta è di assoggettare questi redditi alla dichiarazione IRPEF, ma

in via transitoria proponiamo di portare la tassazione flat dal 26 al 30%, con un aumento di gettito di 500 milioni di euro.

Maggiori entrate: 500 milioni di euro

Imposta di successione

Come è noto l'imposta di successione in Italia ha franchigie altissime (1 milione di franchigia per ciascun erede in linea diretta – coniuge e figli) e aliquote bassissime del 4% (eredi in linea diretta), 6% (eredi di secondo grado) e 8% (altri) sopra la franchigia. Noi proponiamo di portare la franchigia ad 1 milione di euro, indipendentemente dal numero di eredi in linea diretta, e di raddoppiare le attuali aliquote: dal 4 all'8%, dal 6 al 12% e dall'8 al 16%. In questo modo si passerebbe dall'attuale gettito di 831 milioni di euro a 2,8 miliardi. La stragrande maggioranza delle successioni piccole e medie sarebbe così esente, ma non quella delle grandi ricchezze.

Maggiori entrate: 1,969 miliardi di euro

IRPEF progressiva sull'IRPEF delle classi alte di reddito

Attualmente sopra i 70mila euro di reddito si applica l'aliquota del 43%. Noi proponiamo tre nuovi scaglioni (con aliquote più alte) per i redditi che superano di almeno 5 volte il reddito medio dichiarato in sede IRPEF. Tra i 100 e i 200mila euro del 45%, tra i 200 e i 300mila del 50% e sopra i 300mila del 55%. In questo modo si originerebbe un gettito maggiore di 2,8 miliardi di euro.

Maggiori entrate: 2,8 miliardi di euro

Tassa sulle speculazioni finanziarie

Il Governo Monti ha introdotto nel 2012 una misura denominata "tassa sulle transazioni finanziarie" (Ttf), che appare però lontanissima dalla proposta avanzata dalle reti europee e discussa tra 10 Paesi dell'Unione Europea sotto la procedura di cooperazione rafforzata. La versione italiana vigente si applica solo ad alcune azioni e alcuni derivati sulle azioni e, nel caso azionario, solo ai saldi di fine giornata, non alle singole operazioni. Non si tassano gli strumenti più speculativi e non si disincentiva il regime di negoziazione ad alta frequenza, cioè il più dannoso. In termini di gettito, nella versione attuale la misura genera circa 500 milioni di euro l'anno. A giugno 2016 la Commissione Europea ha stimato che una Ttf che rispecchi l'avanzamento

dei negoziati potrebbe generare per l'Italia un gettito di 4,2 miliardi di euro. Adottando tale stima della Commissione e sottraendole i circa 500 milioni dell'attuale Ttf nazionale che cesserebbe di essere applicata, si arriva a un extra gettito di 3,7 miliardi annui.

Maggiori entrate: 3,7 miliardi di euro

Sblocco dei vincoli alle assunzioni negli enti locali

L'attuale normativa in materia di facoltà di assunzioni del personale nei comuni prevede: (i) per le nuove assunzioni a tempo indeterminato, il rispetto della sostenibilità della spesa nell'ambito dei "valori soglia" definiti in relazione alla fascia demografica dell'ente (D.L. 34/2019, art. 33 e ss. mm. ii. – D.M. 17.03.2020); (ii) per le forme flessibili (personale a tempo determinato o con convenzioni ovvero con contratti di formazione-lavoro o altri rapporti formativi, somministrazione di lavoro, lavoro occasionale ex art. 54 bis D.L. 50/2017, convertito in legge 96/2017), la spesa non può essere superiore al 50% di quella sostenuta per le rispettive finalità nell'anno 2009. Tale limite è derogabile fino al 100% della spesa sostenuta nell'anno 2009 per gli enti locali in regola con l'obbligo di riduzione delle spese di personale di cui ai commi 557 e 562 dell'art. 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296 e successive modificazioni, nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente (D.L. 78/2010 art. 9, c. 28). Sono in ogni caso escluse dalle limitazioni previste le spese sostenute per le assunzioni a tempo determinato ai sensi dell'art. 110, c. 1, del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, stanti le specifiche limitazioni. Per quanto sopra motivato, si propone la cassazione di ogni vincolo finanziario e normativo alle assunzioni di personale, dovendo garantire soltanto: (a) la sostenibilità finanziaria, da parte dell'ente locale, delle maggiori assunzioni programmate; (b) una rigorosa programmazione triennale delle assunzioni, aderenti ai fabbisogni veritieri che devono emergere dalla programmazione medesima; (c) una organica programmazione di attività formativa e di sviluppo per il personale neoassunto. Questa proposta normativa non comporta effetti finanziari sul bilancio dello Stato.

Costo: 0

Sblocco dei vincoli agli investimenti pluriennali degli enti locali

Il decreto legislativo 118/2011 e ss. mm. ii. su contabilità e bilancio degli enti locali contiene il principio contabile generale n. 16, che al paragrafo 5.3.6

recita: *“Può costituire copertura agli investimenti imputati agli esercizi successivi considerati nel bilancio di previsione (...): il saldo positivo dell’equilibrio di parte corrente, in termini di competenza finanziaria, risultante dal prospetto degli equilibri allegato al bilancio di previsione, per un importo non superiore al minore valore tra la media dei saldi di parte corrente in termini di competenza e la media dei saldi di parte corrente in termini di cassa registrati negli ultimi tre esercizi rendicontati, se sempre positivi, determinati al netto dell’utilizzo dell’avanzo di amministrazione destinato al finanziamento delle spese correnti ricorrenti e del rimborso dei prestiti, comprese le spese finanziate con la quota libera del risultato di amministrazione ai fini della salvaguardia degli equilibri di bilancio (...), del fondo di cassa, delle entrate vincolate nel risultato di amministrazione alla fine dell’esercizio, delle entrate accantonate nei fondi confluite nel risultato di amministrazione alla fine dell’esercizio e delle entrate non ricorrenti che non hanno dato copertura a impegni, o pagamenti. (...)”*. Si propone la seguente modifica al principio contabile: *“Può costituire copertura agli investimenti imputati agli esercizi successivi considerati nel bilancio di previsione, secondo le modalità individuate nel principio applicato della contabilità finanziaria, il saldo positivo dell’equilibrio di parte corrente, in termini di competenza finanziaria per ognuno degli esercizi successivi, risultante dal prospetto degli equilibri allegato al bilancio di previsione, purché l’ente abbia chiuso il rendiconto dell’esercizio precedente con un risultato di amministrazione positivo, contenente avanzo libero.”* Questa proposta non ha alcun impatto finanziario e rende notevolmente più semplice la possibilità di sviluppare la spesa di investimenti attraverso autofinanziamento dell’ente (il saldo di parte corrente è costituito da disponibilità di risorse proprie), sviluppando un circuito virtuoso di gestione della spesa. Inoltre, ricordiamo che l’attuale limite all’indebitamento degli enti locali, di cui all’art. 204, comma 1 del d.lgs. 267/2000, è pari al 10%. Si propone di portare il limite all’indebitamento al 12% così com’era fino al 2011. Anche questa proposta è priva di effetti finanziari sul bilancio dello Stato, contribuendo a consentire l’uso della leva del credito per finanziare spesa per investimenti alla parte di Pubblica Amministrazione che pesa meno sul debito pubblico complessivo.

Costo: 0

Sostegno finanziario al recupero dei beni confiscati alla mafia

Nell’ultima Nota di Aggiornamento del Documenti di Economia e Finanza (NADEF) risultano circa 11,2 miliardi di euro di maggiori entrate derivanti

dalle misure di contrasto all’evasione fiscale e contributiva rispetto alle previsioni formulate nell’ultimo Documento di Economia e Finanza (DEF). Al fine di finanziare la spesa per il recupero dei beni confiscati alla mafia, si propone di destinare a tale scopo 1 miliardo di euro. Si darebbe così un forte segnale al paese che rispetta le norme redistribuendo le risorse finanziarie e patrimoniali utilizzate in modo illegale verso finalità sociali utili all’implementazione di servizi alla collettività.

Costo: 1 miliardo di euro

Recupero delle aree dissestate da opere abusive

Si propone l’implementazione di trasferimenti statali per un valore di 2 miliardi di euro con destinazione vincolata all’abbattimento degli abusi e recupero delle aree deturpate dagli abusi medesimi. In proposito, occorre sottolineare che la lotta agli abusi consenta agli enti locali di aumentare il gettito fiscale derivante dalle sanzioni e dagli interessi, per le azioni in danno. Tali entrate attese possono, a loro volta, essere destinate a ulteriori investimenti per il recupero e il risanamento delle aree deturpate.

Costo: 2 miliardi di euro

POLITICHE INDUSTRIALI, LAVORO E REDDITO

Politiche industriali

Nella legge di bilancio le parole “politica industriale” non compaiono mai. Si delega tutto al PNRR, ma nella legge di bilancio non c’è una idea, non c’è una strategia per una politica industriale capace di spingere il sistema delle imprese verso la transizione ecologica e un modello di sviluppo fondato sulla sostenibilità e la qualità. Nella legge di bilancio ci sono scarsissime risorse per gli investimenti pubblici (e privati). La stessa Confindustria ha denunciato che in legge di bilancio solo l’8% dell’importo è dedicato agli investimenti. La CGIL ha dichiarato: “Non si intravedono politiche industriali e di investimento in grado di creare lavoro, affrontare le tante crisi aziendali aperte e governare la transizione ambientale, digitale ed energetica. Si continua, invece, con la delega in bianco al mercato, attraverso incentivi automatici e generalizzati al sistema delle imprese che non incidono sui meccanismi di produttività, sulla dimensione aziendale e sulla distribuzione primaria del reddito. Vengono tagliati gli investimenti pubblici ordinari, mentre aumentano i ritardi e le incognite sull’attuazione del PNRR. Dinanzi alla prospettiva di un rallentamento della crescita, in presenza di un’inflazione ancora molto alta per i beni alimentari e quelli energetici, e considerata l’incidenza sull’economia e sulla società meridionali di misure degli ultimi anni non riproposte (dal Superbonus edilizio al Reddito di Cittadinanza), ci appare grave il rischio di un aumento delle disuguaglianze e della povertà. Occorrerebbe una strategia di politica industriale capace di cambiare il modello di specializzazione produttiva nel segno della sostenibilità, prospettiva tanto obbligata quanto possibile. Purtroppo, in questa Legge di Bilancio e negli altri provvedimenti del Governo non ce n’è traccia, anche valutando la scelta compiuta della c.d. ‘ZES unica’ che affida esclusivamente alle dinamiche del mercato la definizione delle strategie di sviluppo da perseguire”.

Lavoro

Nella legge di bilancio non ci sono misure significative sul lavoro. Qualcosa sui premi di produttività (art. 7), sulla decontribuzione e poco altro, che incidono so-

lo marginalmente sul recupero del potere d’acquisto delle retribuzioni, e solo per alcuni. Assai poco, rispetto all’emergenza del lavoro in Italia. Misure per le politiche attive del lavoro sono assenti. Ha ricordato la CGIL: “non c’è alcuna politica per la creazione di lavoro, a partire dalla Pubblica amministrazione, e si continua con la logica delle decontribuzioni, dei bonus e degli incentivi alle imprese; nulla contro la precarietà, il lavoro povero, il sommerso, anzi il contrario: dal no al salario minimo alla liberalizzazione dei contratti a termine, all’allargamento dei voucher previsti dal cosiddetto ‘decreto lavoro’; nessun intervento sul fronte della salute e sicurezza del lavoro”.

Previdenza

È il capitolo più ostico e complicato. Il dare e l’avere delle misure introdotte comportano una riduzione delle prestazioni previdenziali e, in particolare, del settore pubblico. I capitoli 26-31 della Legge di Bilancio ridisegnano l’impianto previdenziale e “superano” in peggio la riforma Fornero. Complessivamente si prevede un risparmio corrente pari a 245 mln, ma strutturalmente la Legge di Bilancio impatta in modo significativo. La spesa previdenziale di competenza (tabella 1.5.a Spesa per missione della relazione illustrativa) restituisce come e quanto questa spesa si riduce, sebbene la popolazione anziana aumenti; questa passa da 135,1 mld del 2024 a 114,5 mld del 2026. La Relazione tecnica (p. 219) prevede un risparmio previdenziale di 0,5 punti di Pil entro il 2060 e, in particolare, un risparmio legato ai nuovi requisiti di accesso della pensione anticipata pari 1,5 punti di Pil nel 2060. Le principali misure che modificano i requisiti pensionistici modificano l’APE sociale, che prevede per il 2024 un incremento del requisito anagrafico da 63 anni a 63 anni e 5 mesi; opzione donna con un aumento di un anno del requisito anagrafico, ed è consentito, solo per il 2024, l’accesso anticipato alla pensione per i soggetti che presentino contemporaneamente almeno 62 anni di età e 41 anni di contributi. Se queste misure sono ingiustificate, in assenza di una riforma organica della previdenza, i dipendenti pubblici sono ancor più penalizzati; ci sarà un taglio della parte retributiva degli assegni di medici e altro personale sanitario, maestri e dipendenti locali, colpendo 31.500 trattamenti degli statali nel 2024, che diventano 81.500 nel 2025, 147.300 nel 2026 e oltre 700.000 pensioni dal 2039, con un risparmio complessivo negli anni stimato in 7 miliardi.

Reddito di cittadinanza

La demolizione, ad opera di questo governo, del reddito di cittadinanza costituisce un grave colpo ad una misura che – con tutti i suoi limiti – ha contribuito ad arginare la crescita della povertà del nostro paese, che invece ha ripreso a salire negli ultimi mesi. Le misure che il governo ha preso, anche in questa legge di bilancio, per sostituire il reddito di cittadinanza, sono assai limitate, non universali, compassionevoli: una serie di bonus, di “carte”, di elargizioni una tantum che non hanno alcun effetto nella lotta alla povertà e alimentano la dinamica di un welfare residuale ed elemosiniero.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Giusta transizione del sistema produttivo e del lavoro

Vanno riprese le idee e le proposte dell’Alleanza Clima Lavoro (ACL) che unisce le organizzazioni ambientaliste e le categorie della CGIL dei settori metalmeccanico, dei trasporti e dell’agroalimentare. Queste proposte riguardano in particolare la riconversione produttiva negli ambiti dell’automotive e del trasporto pubblico nella prospettiva di un modello di mobilità sostenibile, di elettrificazione del paese e di una giusta transizione che salvaguardi il lavoro e la coesione sociale del paese. Servono politiche industriali pubbliche e incentivi e investimenti per il sistema delle imprese, nonché misure sociali di protezione e di garanzia collettiva di una giusta transizione.

Costo: 5 miliardi di euro

Reddito di cittadinanza

Chiediamo la revoca delle misure del Governo che portano alla progressiva cancellazione del reddito di cittadinanza, riportando la situazione normativa a quella antecedente alla legge di bilancio 2023 e alle successive norme che stanno portando allo smantellamento della misura che – con i suoi limiti – riteniamo ancora indispensabile. Nel contempo auspichiamo un tavolo di concertazione con i sindacati e il mondo associativo per delineare i cambiamenti necessari per dare ancora più efficacia alla norma sul reddito di cittadinanza potenziandone l’impatto nella lotta alla povertà. Chiediamo il reintegro di tutti i fondi tagliati nell’ultimo anno e un ulteriore allargamento della misura, considerando l’aumento delle persone in povertà assoluta nel nostro paese.

Costo: 3 miliardi di euro

CULTURA E CONOSCENZA

Università

Il susseguirsi dei governi ha come comun denominatore l’attenzione al sottofinanziamento dell’università e del diritto allo studio. A garantire un cambio di direzione non è stato di certo il PNRR, né tantomeno il governo Meloni. L’investimento in istruzione universitaria, dunque, continua a restare molto inferiore rispetto alla media: secondo il Rapporto Ocse *Education at a Glance 2023*, il nostro Paese investe oggi solo lo 0,7% del proprio Pil, a fronte di una media dei Paesi Ocse pari all’1,1%. Molte le speranze rivolte all’investimento da 1,460 miliardi di euro del PNRR con una destinazione di 500 milioni di euro sulle borse di studio e di 960 milioni di euro per disporre oltre 100mila posti alloggio, che però non hanno visto ulteriori interventi economici da parte del Governo in legge di bilancio. Risultato: circa 5.000 studenti idonei non beneficiari di borsa di studio e il 75% dei fondi per le residenze pubbliche in mano ai soggetti privati che si sono aggiudicati 210 milioni di euro su 287 totali. Ai privati, quindi, finiscono 6.930 posti letto su 9.179. Di questi, la stragrande maggioranza è finita sul libero mercato, senza regole sulle tariffe, con costi inaccessibili e con una media di accesso nelle principali città universitarie dai 640 euro ai 920 euro per una stanza singola. Inoltre, non tutti i posti letto sono stati realizzati ex novo: molti erano già occupati da studenti e sono stati semplicemente vincolati. Migliaia di studenti in tutto il Paese hanno piazzato le tende per denunciare il furto dei fondi PNRR e denunciare il caro affitti e l’assenza di posti letto destinati al diritto allo studio: i fuorisede sono circa 830 mila, ma la copertura di posti letto si attesta solo al 5%.

Nessuna risposta da parte del Governo sul raggiungimento dei target PNRR e sull’utilizzo dei fondi, neanche quando migliaia di studenti hanno piazzato per la seconda volta le tende in tutto il Paese. Infatti i finanziamenti in legge di bilancio restano quelli già previsti (ossia insufficienti) e non risolveranno i problemi garantendo solo 1.700 posti letto. Il silenzio è assordante anche sulla copertura delle borse di studio: solo un anno dopo la Ministra Bernini annuncia che gli idonei non beneficiari dell’anno 2022/23 verranno coperti con 17,4 milioni di euro, di cui 7,4 milioni derivanti dal Dl Energia e 10 milioni dal PNRR, fondi elemosinati dagli enti che non avevano utilizzato l’intero importo. Anche

se la misura risana parzialmente il problema, si continuano a preferire le toppe al finanziamento strutturale che rimane in dubbio per la copertura delle migliaia di idonei non beneficiari in aumento stimati per il corrente anno, vanificando la possibilità di adeguare la copertura del diritto allo studio almeno alla media europea. La proposta di legge di Bilancio, presentata il 30 ottobre, evidenzia dei tagli sostanziali sul diritto allo studio: invece che stanziare 250 milioni sugli anni 2024 e 2025 per dare continuità ai fondi PNRR per il 2024, se ne stanziavano solo 214 con un taglio di oltre 35 milioni con cui di fatto il Governo si rimangia la promessa fatta. In aggiunta, a partire dal 2026 il finanziamento delle borse di studio verrà tagliato del 44%, oltre 250 milioni in meno con la prospettiva di oltre 55 mila borse di studio erogate in meno. Oltre a ciò, a mettere a rischio la prosecuzione degli studi universitari e vanificare il dettato costituzionale dell'art. 34 è la recente inflazione: con l'aumento del costo degli affitti, anche i pasti nelle mense universitarie e nei locali convenzionati rischiano di rivelarsi un indice di ulteriore calo di immatricolazioni negli anni a venire. Ma ciò non sembra interessare al Governo, che taglia del 5% nel capitolo 1815 il fondo contributo alla locazione. La precarietà della condizione studentesca unita al culto del merito e della performatività porta sempre più studenti ad accusare la pressione del nostro sistema accademico e di diritto allo studio, che guarda al merito e non alle disuguaglianze socio-economiche o alle difficoltà dei singoli percorsi. Per questo serve calendarizzare e approvare la legge depositata alla Camera da Unione degli Universitari e Rete degli Studenti Medi per garantire sportelli d'ascolto in tutte le scuole e università e per tutelare la componente studentesca a partire dagli spazi che vive quotidianamente.

È dunque prioritario rovesciare questa tendenza, affinché l'istruzione sia effettivamente un diritto e non un privilegio. Serve investire sull'individuazione e la riqualificazione di nuovi spazi e sull'accesso all'università nel suo complesso, e non soltanto ai corsi di studio di Medicina: non è concepibile che un diritto costituzionalmente garantito venga continuamente messo a rischio. Occorrono investimenti strutturali e straordinari che garantiscano la copertura della totalità degli idonei ai sostegni per il diritto allo studio, il raggiungimento della gratuità degli studi universitari, un concreto intervento in edilizia e residenzialità universitaria, prevedendo inoltre interventi per la calmierazione degli affitti. Il tutto, prevedendo un graduale abbattimento del numero chiuso, che vada di pari passo con un progressivo e sempre maggiore miglioramento dei servizi disponibili.

Scuola

In un Paese in cui la dispersione scolastica è al 14,5% (Istat) è sotto gli occhi di tutti quanto il diritto allo studio sancito dagli articoli 3, 33 e 34 della Costituzione sia ancora lontano dall'essere garantito. La legge di bilancio 2024 non dà alcun tipo di risposta in questi termini, scegliendo ancora una volta di non prendere scelte coraggiose sull'accessibilità e l'inclusività degli studi superiori. Ad oggi la spesa media che ogni famiglia sostiene in Italia per l'istruzione scolastica dei propri/e figli e figlie è all'incirca di 1.200 euro (Codacons). È un dato che si scontra con l'idea costituzionale di una scuola pubblica accessibile per tutte e tutti, indipendentemente dalla propria condizione economica e sociale. È fondamentale innanzitutto dare vita ai necessari luoghi di confronto: non si può più rimandare la convocazione della Conferenza Nazionale sul diritto allo studio prevista dal decreto legislativo 63/2017. La conferenza deve darsi l'obiettivo di superare il d.l. 63, con una nuova Legge Nazionale sul Diritto allo Studio che definisca i Livelli Essenziali delle Prestazioni sul diritto allo studio, prevedendo fin dall'inizio un finanziamento importante.

Per tutti questi motivi, chiediamo: la definizione di una Legge Nazionale sul Diritto allo Studio che ne definisca i Livelli Essenziali delle Prestazioni; l'introduzione di un reddito di formazione, immaginato su due fronti: un reddito diretto sotto forma di erogazione monetaria, volto a sostenere direttamente lo studente, svincolato dal reddito familiare e dalle condizioni di partenza (come già avviene in alcuni paesi UE) e una formula indiretta che vada ad ampliare e a rendere organico il welfare studentesco del nostro Paese. È necessaria la messa in sicurezza degli edifici scolastici, l'efficientamento energetico, la realizzazione di scuole innovative sulla base delle mutate esigenze didattiche. Chiediamo il superamento dei PCTO a favore dell'Istruzione integrata. Serve poi un nuovo approccio didattico che deve essere trasformativo: occorre avere conoscenze teoriche e pratiche rispetto al lavoro e alla produzione che permettano agli studenti e alle studentesse di reimmaginare completamente il sistema produttivo attraverso la creatività e l'applicazione e interpretazione delle proprie conoscenze teoriche. È necessaria la riduzione di alunni per classe, anche attraverso un incremento di organico dei docenti, fronte su cui le misure previste sono assolutamente insufficienti oltre che, in molti casi, problematiche: è il caso del riferimento alla "prezialità della dedizione", non solo assolutamente discrezionale ma avallante una mentalità premio-punitiva e competitiva che non dovrebbe avere spazio in un'istituzione pubblica. Chiediamo un trasporto pubblico, gratuito, efficiente, esteso ed ecosostenibile che garantisca non solo gli spostamenti per studio e lavoro, ma anche per quelli relativi allo sviluppo della propria vita culturale e sociale.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Incremento FIS

Al fine di garantire una reale applicazione dell'art. 34 della Costituzione favorendo l'accesso reale agli strumenti di sostegno per il diritto allo studio, il quale possa essere garantito a tutti gli idonei per l'anno 2024, si stanziava un importo aggiuntivo di 340 milioni di euro per le borse di studio a integrazione del Fondo Integrativo Statale. E si stanziavano ulteriori 258 milioni a incremento del FIS a partire dall'anno 2026.

Costo: 340 milioni di euro

Fondo Finanziamento Ordinario

Al fine di garantire un adeguato finanziamento del sistema universitario statale italiano, il quale possa garantire il raggiungimento della totale gratuità degli studi per tutte le studentesse e gli studenti, è stanziato per l'anno 2024 un importo aggiuntivo pari a 2 miliardi di euro ad integrazione del Fondo di Finanziamento Ordinario per le Università.

Costo: 2 miliardi di euro

Manutenzione ordinaria e straordinaria delle università

Al fine di incrementare gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria e la riqualificazione di stabili da adibire ad edifici universitari è incrementato di 1.500 milioni di euro il fondo per l'edilizia universitaria e le grandi attrezzature.

Costo: 1,5 miliardi di euro

Residenze universitarie

Con l'obiettivo di incrementare il numero di posti letto presso le residenze universitarie, giungendo alla totale copertura del fabbisogno, sono stanziati ulteriori 750 milioni di euro per interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria e la riqualificazione di stabili da adibire a residenze universitarie a norma della L. 338/2000.

Costo 750 milioni di euro

Fondo di sostegno affitti

Con lo scopo di combattere il forte incremento del costo degli affitti per i fuorisede è finanziato per 93,5 milioni l'apposito fondo di sostegno. Paralle-

lamente è incrementata la tassazione per tutti coloro i quali possiedono un immobile sfitto in una città ad alta densità abitativa con lo scopo di incrementare l'offerta di camere doppie e singole a disposizione dei fuorisede.

Costo: 93,5 milioni di euro

Abbattimento del numero programmato

Al fine di garantire a pieno il diritto di accesso agli studi universitari, in modo tale da mettere tutta la componente studentesca nelle condizioni di operare una scelta pienamente libera sul proprio futuro, sono stanziati 750 milioni di euro per l'abbattimento di qualsiasi numero programmato locale e nazionale e l'incremento dei servizi annessi ai presenti corsi di laurea.

Costo: 750 milioni di euro

Trasporto per gli studenti

Al fine di garantire la piena attuazione del livello essenziale delle prestazioni in materia di trasporto, di cui al D. Lgs 68/2012, sono stanziati ulteriori 500 milioni di euro per interventi a sostegno dell'acquisto di abbonamenti per il trasporto urbano e extraurbano su gomma e su ferro, con particolare attenzione in materia di sostenibilità ambientale.

Costo: 500 milioni di euro

Supporto psicologico per gli studenti

Con lo scopo di garantire un pieno accesso al servizio di supporto psicologico per tutta la componente studentesca universitaria è stanziata per l'anno 2023 una cifra pari a 225 milioni di euro ad incremento del Fondo di Finanziamento Ordinario.

Costo: 225 milioni di euro

Mense universitarie

Con la finalità di calmierare i forti aumenti dei costi relativi al servizio ristorazione presente all'interno di mense universitarie e locali appositamente convenzionati, fronteggiando l'alta inflazione di cui è vittima il settore delle materie prime in generale, garantendo l'attuazione dell'apposito Livello Essenziale delle Prestazioni di cui all'articolo 7 del D. Lgs 68/2012, è previsto lo stanziamento di ulteriori 850 milioni di euro ad incremento del Fondo Integrativo Statale.

Costo: 850 milioni di euro

Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento

Al fine di impedire il fenomeno per cui la stragrande maggioranza dei Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (Pcto, ex alternanza scuola-lavoro) che le studentesse e gli studenti devono affrontare si rivelino assolutamente privi di valore formativo e al fine di evitare che, nel peggiore dei casi, si trasformino in vere e proprie forme di sfruttamento, si propone che all'interno della Legge di Bilancio 2024 vengano stanziati più fondi – assicurando una posta minima pari a 70 milioni di euro – per la formazione specifica delle figure dei Tutor e per iniziare un ripensamento totale dei Pcto verso l'istruzione integrata. Quest'ultima è una formula didattica innovativa capace di unire sapere e saper fare abbattendo ogni forma di manovalanza gratuita a favore di aziende ed enti privati e ampliando le forme laboratoriali all'interno delle scuole.

Costo: 70 milioni di euro

Più fondi per il diritto allo studio

Al fine di garantire un accesso all'istruzione in forma realmente gratuita e un ampliamento del welfare studentesco si propone di introdurre una legge nazionale che individui i Livelli Essenziali delle Prestazioni, finanziando con 1 miliardo di euro il diritto allo studio affinché si conduca un programma di abbattimento delle disuguaglianze che renda l'istruzione realmente gratuita, garantendo libri e materiale per lo studio, trasporti, accesso alla cultura e ai collegi, device e connettività dall'inizio alla conclusione del ciclo formativo, in modo da favorire il processo di digitalizzazione e l'abbattimento del digital divide.

Costo: 1 miliardo di euro

Chiusura del progetto "Scuole sicure"

Le risorse destinate al progetto "Scuole sicure", secondo la relativa circolare emanata dal ministero dell'Interno, per l'anno scolastico 2023-2024 ammontano a 2 milioni di euro. Sbilanciamoci! chiede il blocco di questo progetto e la destinazione dei fondi ad esso assegnati sia a progetti considerati più utili ai fini della prevenzione, sia a progetti sui temi della legalità e dell'antimafia.

Maggiori entrate: 2 milioni di euro

Aumento dei fondi per autonomia scolastica e progetti studenteschi

Per potenziare e aumentare i fondi destinati ai progetti studenteschi e l'autonomia scolastica, si stanziavano 300 milioni di euro in ottica di rifinanziamento

della legge 440/97, ripristinando almeno le dotazioni del 2001. Contestualmente, si prevedono 10 milioni di euro per il Dpr 567/96 per promuovere progetti e attività studentesche sul territorio, con particolare attenzione ai finanziamenti per le Consulte provinciali degli studenti, così da restituire loro una valenza istituzionale di rappresentanza studentesca e raccordo con le istituzioni. A tal proposito è sancita l'eliminazione della voce di 4 milioni relativa all'educazione ambientale, dirottando queste risorse sul capitolo dell'autonomia.

Costo: 300 milioni di euro

Interventi strutturali di edilizia scolastica

Con l'obiettivo di risanare strutturalmente gli edifici scolastici che possa garantire anche un miglioramento delle prestazioni energetiche e di assicurare la messa in sicurezza degli edifici, l'agibilità statica e igienico-sanitaria, l'abbattimento delle barriere architettoniche e la prevenzione di incendi e calamità, e di favorire la creazione di auditorium, palestre adeguate, spazi assembleari sicuri per gli studenti, librerie, strumentazione multimediale, aule studio e laboratori, è previsto uno stanziamento di complessivi 8 miliardi di euro nel quinquennio 2024-2029, con uno stanziamento iniziale di 1 miliardo nel 2024.

Costo: 1 miliardo di euro

Politiche culturali

Implementazione dei Livelli essenziali delle prestazioni culturali

Chiediamo di dare piena attuazione al dettato del decreto legge 146/2015 "recante misure urgenti per la fruizione del patrimonio storico e artistico della Nazione" (convertito in legge il 12 novembre 2015, n. 182), stabilendo e implementando i Livelli essenziali delle prestazioni culturali. Questa misura è oggi ancora più urgente di prima, a causa del continuo taglio dei trasferimenti statali agli Enti locali che provocherà un ulteriore peggioramento delle differenze geografiche nell'accesso alla cultura. Dal momento che la quantificazione del costo a regime delle prestazioni culturali, definite essenziali dalla legge, non è né semplice né immediata, si propone come primo passo che nella Legge di Bilancio 2024 venga destinata a tal fine una posta pari a 250 milioni di euro.

Costo: 250 milioni di euro

Promozione dello spettacolo dal vivo

L'ammontare delle risorse destinate al sostegno e alla valorizzazione dello spettacolo dal vivo è aumentato sensibilmente rispetto al 2020, ma continua ad essere inadeguato per sviluppare attività innovative legate in particolare alla musica popolare contemporanea e in relazione alla crisi che il settore ha avuto a causa dell'emergenza Coronavirus. Per questo chiediamo che tale capitolo di bilancio sia rafforzato, portandolo da 471 milioni a 600 milioni di euro per il 2024, e che venga maggiormente utilizzato per sostenere tutto il mondo dello spettacolo, pubblico e privato, profit e no profit.

Costo: 129 milioni di euro

Promozione dell'arte e dell'architettura contemporanea e della Rigenerazione Urbana

In Italia c'è un movimento culturale diffuso che si occupa di arte contemporanea. Si tratta di uno degli ambiti più interessanti di promozione di giovani artisti e curatori e di imprese e organizzazioni innovative. Questi processi, peraltro, sono spesso collegati a progetti di "rigenerazione urbana", ai quali il bilancio destina solo 1,5 mln. Chiediamo che lo stanziamento alla Missione denominata "Promozione dell'Arte e dell'Architettura contemporanea e delle Periferie urbane" sia aumentato dagli attuali 32 milioni circa stanziati almeno a 40 milioni con un forte investimento proprio sulla "Rigenerazione Urbana".

Costo: 8 milioni di euro

Promozione del libro e della lettura

È noto che i livelli di lettura nel nostro Paese siano tra i più bassi in Europa. Oltre a mettere in crisi il comparto dell'editoria (soprattutto quella piccola e indipendente), ciò ha conseguenze molto negative sullo sviluppo della capacità critica delle persone e sui livelli di povertà educativa di vaste fasce di popolazione. C'è poi un problema gravissimo di sostenibilità delle biblioteche di base, che svolgono un ruolo decisivo sui territori per l'accesso alla cultura. Lo stanziamento di 95 milioni per l'interno capitolo "Tutela e valorizzazione dei beni librari, promozione e sostegno del libro e dell'editoria" è del tutto insufficiente: Sbilanciamoci! propone di aumentare tale posta ad almeno 120 milioni di euro, aumentando i fondi già previsti dalla recente legge di sostegno al settore e sviluppando programmi di sostegno a progetti innovativi delle biblioteche di base.

Costo: 25 milioni di euro

Gratuità di musei, monumenti e aree archeologiche

Nel 2022 già solo i primi venti musei autonomi italiani hanno registrato 185,56 milioni di incassi lordi. Per fronteggiare in modo innovativo e strutturale il problema dell'accesso alla cultura nel nostro Paese, si propone di utilizzare questa somma per rendere gratuito per tutti l'accesso al patrimonio museale, archeologico e monumentale dello Stato.

Costo: 185,56 milioni

Assunzioni di personale scientifico, amministrativo e dirigenziale nel MiC

Secondo le rilevazioni di Art Workers Italy, un'associazione rappresentativa degli artisti e dei lavoratori del mondo della cultura, nel 2022 i dipendenti del MiC erano 10.567 contro i 19.000 che sarebbero effettivamente necessari. La maggior parte delle carenze sono nelle aree II e III, ovvero quelle che rappresentano i funzionari (gli scienziati al servizio del Patrimonio) e gli amministrativi. La carenza d'organico di questo Ministero si traduce in lentezza e inadeguatezza delle Soprintendenze, oberate di carichi straordinari, e che quindi non riescono a svolgere quel ruolo fondamentale di tutela del territorio e di controllo del corretto svolgimento di tutti i cantieri edilizi del Paese. Per evitare il collasso della tutela e della fruizione del Patrimonio e il rallentamento e la perdita di sicurezza dei cantieri (dalle infrastrutture ai cantieri privati) è necessario procedere al reintegro del personale necessario al MiC tramite concorsi straordinari o, qualora possibile, assunzione diretta del personale tecnico e amministrativo.

Costo: 150 milioni di euro

Interventi straordinari di manutenzione e adeguamento spazi culturali

La situazione delle Biblioteche, degli Archivi di Stato, dei magazzini delle Soprintendenze e di tutti quei luoghi funzionali al corretto funzionamento del Patrimonio pubblico è precaria: strutture spesso fatiscenti, biblioteche costrette al trasloco, finanziamenti non idonei e locali insalubri. In particolare, in vista della necessaria digitalizzazione del Patrimonio, si propone di provvedere alla messa in sicurezza di tutti questi locali, aggiornando dispositivi antifurto, accertando l'applicazione degli standard di sicurezza sia per il Patrimonio che per il personale, con la prospettiva di diminuire nel corso degli anni questa voce, facendola confluire nella manutenzione ordinaria, in particolare per le funzioni di tutela del patrimonio.

Costo: 100 milioni di euro

Internalizzazione

Lo scorso trentennio ha visto l'abuso del sistema delle esternalizzazioni. Siamo convinti della necessità della cessazione quasi totale dell'uso di questo sistema, che non deve esistere all'interno del Patrimonio di proprietà statale, e può essere tollerato in realtà molto piccole e che non possono contare a breve termine del contributo statale. L'apparente risparmio sui costi si è concretizzato solo sulla pelle di chi lavora, diminuendo drasticamente tutele e stipendi e sottraendo al bilancio dello Stato parte delle entrate di questi luoghi dati in concessione. Questa voce è dunque pensata per essere non un costo, ma un investimento virtuoso in grado di restituire dignità e tutele a chi lavora oltre a un rientro netto su alcune di queste entrate perse.

Costo: 50 milioni di euro

AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE

Scelte energetico-climatiche

Sbilanciamoci! chiede che il Governo tenga fermi gli obiettivi e l'ambizione della giusta transizione ecologica ed energetica, avviata con il Green Deal europeo, per combattere l'acuirsi della crisi climatica, rendere più indipendente il nostro Paese dalle fonti fossili, innovare il nostro sistema produttivo, aumentare la qualità della vita delle persone, tutelare la biodiversità. Non è un libro dei sogni ma un risultato che deve essere perseguito con scelte conseguenti, perché i prossimi anni saranno decisivi. Lavorare in tal senso ci aiuta anche a prevenire conflitti e dare speranza ai giovani e alle future generazioni.

Purtroppo, in riferimento agli obiettivi europei del "net zero" per il 2050 e al pacchetto di proposte "Fit for 55", non si scorge una strategia per il loro conseguimento né nei provvedimenti del governo dell'ultimo anno, né in questa manovra di bilancio. Al contrario, vi sono marce indietro come sugli incentivi alla riqualificazione energetica degli edifici e inerzie ad agire, come nel caso della progressiva eliminazione dei sussidi ambientalmente dannosi da cui recuperare preziose risorse per promuovere politiche per la decarbonizzazione e la riconversione di settori industriali superati. Di fondo, il nostro Paese è in ritardo sulla transizione e non sta investendo per accelerare.

Anche uno strumento strategico come la proposta di aggiornamento del PNIEC (Piano Nazionale Integrato Energia e Clima) non è assolutamente coerente con obiettivi e tempistiche della transizione energetica ed ecologica: FER ed efficienza energetica sono molto lontani da quanto si dovrebbe e potrebbe fare, si continua invece a tenere in vita opzioni assai poco green, puntando in modo netto sul gas naturale che è un combustibile fossile con elevato potere climalterante, e si dà un'ingiustificata apertura di credito alla CCS (cattura e sequestro del carbonio) che nella realtà è una pratica fallimentare sotto ogni punto di vista. Infine, si apre al ritorno al nucleare nonostante sia insostenibile dal punto di vista energetico, ambientale, economico e sociale. Da stigmatizzare i ritardi enormi del decreto sulle comunità energetiche, fondamentale per avvicinare i cittadini alla produzione di energia rinnovabile, con benefici sia ambientali sia sociali ed economici e del decreto sulle aree idonee, indispensabile per poter consentire un rapido ed armonico sviluppo delle rinnovabili nel nostro paese, se fatto bene.

L'articolo 55 della Manovra 2024 sulle garanzie green SACE per un totale di 60 miliardi di investimenti appare un intervento isolato e dai confini poco chiari: occorre finalizzare gli interventi alla decarbonizzazione e allo sviluppo delle energie rinnovabili: vanno esclusi i combustibili fossili e altre tecnologie costose, pericolose e inefficienti come nucleare o CCS.

Infine è ormai necessario per l'Italia dotarsi di una legge quadro sul clima che incardini gli obiettivi climatici nella legislazione nazionale e doti il governo e le istituzioni degli strumenti e delle risorse necessarie ad oggi o non previste o disperse in provvedimenti disomogenei, se non contraddittori. Ulteriore problema è rappresentato dalla previsione dell'articolo 88, comma 17 che abroga la disposizione che prevede l'esposizione della Cassa depositi e prestiti per interventi volti a contribuire al raggiungimento degli obiettivi del Fondo italiano per il clima, sottraendo uno strumento indispensabile a garanzia degli investimenti necessari per il raggiungimento degli obiettivi climatici. Sempre sul Fondo italiano per il clima si denuncia la riprogrammazione delle risorse della Missione 18.20 della Tabella 9 con un taglio annuale del 25% (280 milioni) nel triennio (da 1.120 milioni a 840 milioni l'anno). Risorse che vengono spostate al 2027 per un totale di 840 milioni di euro, un ulteriore grave depotenziamento del fondo e un pessimo segnale per gli impegni che ci attendono. Tra le scelte che vanno in contrasto con gli obiettivi della decarbonizzazione c'è da ricordare che si continua a finanziare anche nella Manovra 2024 l'autotrasporto con 1,549 miliardi di euro previsti a sostegno del settore (Tabella 2 – Stato di previsione del Ministero dell'Economia e delle Finanze) e con gli oltre 177,7 milioni di euro per interventi nel settore (Tabella 10 – Stato di previsione del Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture), senza peraltro avviare la trasformazione del comparto.

Legge quadro sul clima

L'Italia è uno dei pochi paesi europei ancora sprovvisto di una legge sul clima che fornisca al Governo gli strumenti utili per il raggiungimento dell'obiettivo della neutralità climatica.

La legge dovrà prevedere alcuni elementi essenziali: l'obiettivo della neutralità climatica al 2050 e due obiettivi intermedi al 2030 e al 2040; l'istituzione di un organismo consultivo indipendente espressione del mondo scientifico che agisca da base e supporto per le scelte di Governo e Parlamento; l'istituzione di *budget* di

carbonio totale e settoriali periodicamente aggiornati e monitorati; l'istituzione di una Assemblea dei Cittadini per l'elaborazione di programmi, strategie e disposizioni riferiti alle politiche climatiche; una delega per la riforma del sistema fiscale attenta alle problematiche ambientali. Il costo previsto è di 6 milioni di euro a decorrere dall'approvazione della legge, con un impatto previsto, dunque, nel 2025.

Sviluppo sostenibile

Si è concluso lo scorso 18 settembre, con l'approvazione da parte del Comitato Interministeriale per la Transizione Ecologica (CITE) della nuova Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS), il percorso di aggiornamento della SNSvS del 2017. L'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) ha sottolineato come questo segni un passo avanti importante per l'avanzamento dell'Italia sul percorso dello sviluppo sostenibile e l'attuazione dell'Agenda 2030, adottata dall'ONU nel 2015. Percorso a cui ha dato un contributo determinante il Forum per lo Sviluppo Sostenibile, che include 200 Ong della società civile, organizzando, con l'allora Ministero della Transizione Ecologica, la Conferenza Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (Castelporziano, 21 giugno 2022). Ora, il Governo deve mettere urgentemente in pratica le proposte della strategia, aumentando gli sforzi per accelerare la transizione verso lo sviluppo sostenibile, agendo con determinazione e coerenza a livello nazionale, locale e internazionale, ricorda ASviS. Ma le risorse dedicate specificamente allo sviluppo sostenibile nel disegno di legge di bilancio 2024 sono limitatissime: 37 milioni di euro per il sostegno allo sviluppo sostenibile (in Tabella 2 – Stato di previsione del Ministero dell'Economia e delle Finanze) e circa 4,7 milioni di euro per la promozione a livello nazionale dello sviluppo sostenibile (Tabella 9 – Stato di previsione del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica). Mentre per interventi di risanamento ambientale e bonifiche si prevede di stanziare nel 2024 poco più di 108 milioni di euro (Tabella 9).

Tutela del territorio

Si accresce nel 2021 la superficie nazionale potenzialmente soggetta a frane e alluvioni: l'incremento sfiora rispettivamente il 4% e il 19% rispetto al 2017. Quasi il 94% dei comuni italiani, secondo ISPRA, è a rischio dissesto e sogget-

to ad erosione costiera e oltre 8 milioni di persone abitano nelle aree ad alta pericolosità. La tragica contabilità dell'alluvione dell'Emilia Romagna (15 vittime) del maggio scorso e della Toscana (8 vittime) all'inizio di novembre, ne è la conferma più evidente. Se si coniugano questi dati con quelli relativi al consumo del suolo (richiamati qui di seguito) si capisce come non sia previsto un intervento organico, a livello di bacino idrografico, di manutenzione del territorio, e che, sinora, non è stato posto alcun argine normativo (chiesto dal 2012). In questa legislatura al Senato sono stati presentati disegni di legge focalizzati sulla rigenerazione urbana, che nella stragrande maggioranza contengono misure che favoriscono l'espansione urbana. Alla Camera è stata presentata l'unica proposta di legge virtuosa, depositata in Parlamento, sul contenimento del consumo del suolo che riprende il *fil rouge* del testo approvato in prima lettura a Montecitorio nel 2016. E nell'assenza di una decisa inversione di rotta, aumenta la vulnerabilità del territorio italiano. Il consumo del suolo nel 2022 accelera arrivando alla velocità di 2,4 metri al secondo e avanzando in soli dodici mesi di altri 77 kmq, oltre il 10% in più rispetto al 2021, come attestato da ISPRA nel suo ultimo rapporto 2023 sul consumo del suolo. Al 2022 la copertura artificiale del territorio italiano si estende per oltre 21.500 kmq, il 7,4% del suolo del Paese. Il 13% del consumo di suolo locale (circa 900 ettari) ricade nelle aree a pericolosità idraulica media, dove il 9,3% del territorio è ormai impermeabilizzato, un valore sensibilmente superiore alla media nazionale. Bisogna anche valutare che, considerando il consumo del suolo totale dell'ultimo anno, il 35% (oltre 2.500 ettari) si trova in aree di pericolosità sismica alta o molto alta. Infine, il 7,5% (quasi 530 ettari) è nelle aree a pericolosità di frana.

Infine, bisogna ricordare che con l'artificializzazione del suolo le città diventano sempre più calde, raggiungendo nei giorni di picco valori compresi tra i 43 e i 46 gradi centigradi nelle aree più saturate. In media la differenza di temperatura del suolo nelle aree urbane rispetto al resto del territorio è di 4 gradi centigradi. Fatto il quadro della situazione, c'è da dire che nel Ddl di bilancio 2024 alla protezione e difesa del suolo e alla tutela dell'assetto idrogeologico si destinano in Tabella 9 nel prossimo anno poco più di 666 milioni di euro, cifra ragguardevole, ma che risulta essere non proporzionata rispetto a quanto sarebbe necessario investire ogni anno destinando maggiori risorse alla manutenzione del territorio del nostro Paese per prevenire i danni a cose e persone (nel 2013 il Ministero dell'Ambiente calcolava che sarebbero stati necessari allora 40 miliardi di euro in 10 anni per la messa in sicurezza del territorio). È, invece, sulla gestione dell'emergenza

che l'Italia continua ad investire maggiormente, destinando più di 1,038 miliardi di euro complessivamente al coordinamento del Sistema di Protezione Civile (stanziando in Tabella 2: 159.058.495 euro) e alla Protezione Civile di Primo Intervento (stanziando in Tabella 2: 878.182.919 euro).

In questo contesto l'Italia stenta a impostare e realizzare gli interventi integrati finalizzati a ridurre il rischio idrogeologico e migliorare lo stato ecologico dei corsi d'acqua e la tutela degli ecosistemi e la biodiversità (previsti dall'art. 7 del decreto legge n. 133/2014). Sbilanciamoci! – anche in coerenza con la Strategia Europea per la Biodiversità che chiede di procedere entro il 2030 alla riconnessione e alla riqualificazione di 25.000 km di fiumi in Europa (l'Italia dovrebbe quindi impegnarsi a rinaturalizzarne almeno 1.500) – ritiene che sia necessario iscrivere nel bilancio di previsione del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica un fondo finalizzato specificamente a finanziare gli interventi integrati per la riduzione del rischio e la tutela e recupero degli ecosistemi e della biodiversità.

Grandi opere

In una stagione di carenza di risorse economico-finanziarie da dedicare alle politiche sociali e alla manutenzione del territorio, si ipotizza il futuro del Paese per realizzare l'opera fallimentare del ponte sullo Stretto di Messina. Il Governo fa il gioco delle tre carte sui fondi pubblici realmente disponibili per realizzare il ponte e, nonostante ciò, procede a tappe forzate. Nell'articolo 56 del disegno di legge di bilancio stanziato dal 2024 al 2032 11,630 miliardi di euro, quando invece nel DEF aveva calcolato prudenzialmente che ci fosse bisogno di almeno 14,6 miliardi di euro (compresi i costi dei collegamenti ferroviari e non di quelli stradali) e, nel contempo, stabilisce di dover reperire ulteriori risorse ogni anno, diverse da quelle a carico del bilancio nazionale e fino all'entrata in esercizio del ponte, *a copertura dei costi per la realizzazione dell'opera*, di cui l'esecutivo evidentemente non conosce nemmeno i costi finali, che dipendono tra l'altro anche dalle necessarie valutazioni di impatto ambientale sinora non concluse. E proprio rispetto all'approssimazione della valutazione degli impatti ambientali e degli aspetti economico-finanziari, il Servizio Bilancio del Senato nella sua Relazione n. 95 sulla finanziaria del novembre 2023 rileva sull'articolo 56, con il quale si finanzia il ponte, come sia necessaria una "verifica circa la congruità delle risorse stanziato" e segnala come la quantificazione finale dei costi deb-

ba essere “demandata al futuro piano economico-finanziario della concessione”. Non solo, nella relazione del Servizio Bilancio del Senato si osserva anche come al momento non siano calcolabili “gli oneri funzionali all’adeguamento del progetto esecutivo”, con particolare riferimento alla compatibilità ambientale e alla localizzazione dell’opera.

D’altra parte si deve ricordare come le forzature per realizzare il ponte siano iniziate con la Manovra 2023, legge n. 197/2022 con la quale il Governo ha rilanciato il progetto del ponte sullo Stretto di Messina (abbandonato nel 2013 per problemi tecnici e relativi proprio alla sostenibilità dell’investimento) quale opera primaria di interesse nazionale e abbia revocato, inoltre, lo stato di liquidazione della concessionaria pubblica Stretto di Messina SpA (ricapitalizzata con 50 milioni di euro). Mentre con il decreto legge n. 35/2023 è stata definita una roadmap per il rilancio della concessione e del progetto definitivo del 2010 del ponte sullo Stretto di Messina, elaborato dal general Contractor Eurolink (capeggiato da Webuild) a cui il Governo ha deciso di affidare, senza gara (!), la progettazione definitiva, esecutiva e la realizzazione dell’opera. Eppure ad oggi non esiste un Piano Economico-Finanziario che attesti la redditività dell’intervento, né una Valutazione di Impatto Ambientale che dimostri la sua sostenibilità. Anzi, il ponte non si ripagherebbe: ogni giorno si muovono tra le due sponde non più di 4.500 persone e il 76,2% degli spostamenti dei passeggeri è locale e senza auto al seguito. Né è superabile la Valutazione di Incidenza negativa, resa nel 2013 dalla Commissione Tecnica VIA-VAS, dato che l’intera area dello Stretto Messina è ricompresa in due Zone di Protezione Speciale, tutelate dall’Europa.

Si aggiunga, infine, che il decreto-legge 179/2012 aveva introdotto, a difesa della finanza pubblica, disposizioni per garantire una particolare tutela nella verifica di sostenibilità del piano economico-finanziario del progetto definitivo del ponte elaborato da Eurolink. Entro il primo marzo 2013, come richiesto dallo stesso DL, la Stretto di Messina SpA ed il contraente generale Eurolink, avrebbero dovuto stipulare un atto aggiuntivo al contratto che consentisse alla SdM SpA di poter presentare al CIPE uno stralcio del progetto, gli elaborati tecnici ed i necessari pareri e autorizzazioni, con i piani economico-finanziari, accompagnati da un’analisi dell’intervento che attestasse la sostenibilità dell’investimento. Ma tutti gli elaborati richiesti non vennero prodotti e il 15 aprile 2013 la SdM SpA fu posta in liquidazione, dopo che il primo marzo 2013 non venne perfezionato l’accordo con il contraente generale, con DPCM.

Tutela della biodiversità

Entro il 2030 la tutela della biodiversità dovrà essere ampliata e dovrà integrare i corridoi ecologici per migliorare la permeabilità del paesaggio e aumentare la resilienza ai cambiamenti climatici, al fine di conseguire l’obiettivo di proteggere entro il 2030 almeno il 30% delle aree terrestri e marine. Lo ricorda il V Rapporto sullo Stato del Capitale Naturale in Italia (2022), facendo riferimento all’obiettivo stabilito dalla Strategia Europea sulla Biodiversità.

Il decreto Ministeriale n. 252 del 3/8/2023 di adozione della nuova Strategia Nazionale sulla Biodiversità 2030 stabilisce che si debba definire un Programma di attuazione della stessa Strategia che, in coerenza con gli obiettivi europei, chiarisca come il nostro Paese voglia conseguire il traguardo del 30% di territorio efficacemente protetto e connesso ecologicamente, con almeno un 10% di questo sottoposto a protezione integrale.

È un percorso, quello del 30x30, che meriterebbe attenzione e risorse certe, posto che, come ricorda sempre il Comitato per il Capitale Naturale, il sistema delle aree protette nazionali e regionali, insieme alla rete Natura 2000, oggi interessa più del 20% della superficie terrestre nazionale e l’11% della superficie marina di giurisdizione italiana. A queste aree occorrerà aggiungere nel tempo le cosiddette Other Effective area-based Conservation Measure (OECM), aree diverse dalle aree protette, che possono fornire un efficace contributo alla conservazione della biodiversità. I traguardi al 2030, quindi, non sono irraggiungibili ma nemmeno prossimi, soprattutto se non c’è una conseguente volontà politico-istituzionale di perseguirli.

Bisogna ricordare, poi, che la Strategia Nazionale per la Biodiversità al 2030 è strutturata in due Obiettivi Strategici declinati in 8 Ambiti di Intervento con specifici obiettivi e corrispondenti azioni che definiscono nell’insieme un quadro complesso e ambizioso. Il programma di attuazione della Strategia dovrebbe definire per ogni azione un programma di lavoro con la stima dei costi e le necessarie coperture finanziarie.

Ma nel Ddl di Bilancio 2024 non c’è alcuna traccia di un disegno di questo respiro o di un sostanziale passo in avanti nella tutela della biodiversità del nostro Paese e le risorse rese disponibili ammontano ad un desolante stanziamento complessivo di 317 milioni di euro (sommando quanto previsto nella Tabella 9 tutela del mare, 59.574.078 euro; aree protette, 118.615.667 euro; per il controllo delle specie in via di estinzione – CITES, 10.697.037 euro; ISPRA, 128.158.205 euro), pari allo 1,3% circa dell’ammontare dell’intera manovra, 0,5% se si considera solo lo stanziamento per i parchi nazionali e le aree marine protette.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Cancelazione dei SAD e istituzione del Fondo per la decarbonizzazione

Nel 2021 in Italia i Sussidi Ambientalmente Dannosi (SAD) ammontavano ancora a circa 22,4 miliardi di euro, di cui ben 14,5 miliardi destinati alle fonti fossili (FFS). La proposta di Sbilanciamoci! prevede, in linea con l'impegno preso nel G7, l'eliminazione del 50% annuo delle risorse destinate a FFS, per un risparmio pari a circa 7 miliardi, da destinarsi alla costituzione di fondi per il Carbonio Zero, supporto alla costituzione di CER solidali e per la riduzione della *mobility poverty*.

Maggiori entrate: 7 miliardi di euro

Fondo per il carbonio zero

È istituito presso il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica un Fondo per il Carbonio Zero con una dotazione di 5 miliardi di euro a valere sulle risorse ricavate dalla equivalente riduzione dei sussidi ai combustibili fossili, così come individuati nel quinto Catalogo dei SAD e dei SAF, per sovvenzionare fonti rinnovabili, efficienza energetica e mobilità elettrica, nonché per interventi a sostegno di imprese e lavoratori operanti nei settori ai quali sono stati tolti SAD, onde favorirne la riconversione.

Costo: 5 miliardi di euro

Promuovere lo sviluppo di comunità energetiche rinnovabili (CER) e solidali

Nonostante l'importanza strategica delle CER, manca ad oggi la previsione di meccanismi che garantiscano una ponderata interazione tra pubblico e privato, nella prospettiva di valorizzarne i potenziali benefici sociali connessi. Con l'intervento proposto da Sbilanciamoci! i ricavi provenienti dai tagli ai SAD vengono destinati ad un fondo volto a sostenere un meccanismo strutturale di coinvolgimento degli enti locali nella Costituzione di CER solidali. È istituito presso il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica un fondo con una dotazione iniziale di 1 miliardo di euro a valere sulle risorse ricavate dalla equivalente riduzione dei sussidi ai combustibili fossili, così come individuati nel quinto Catalogo dei SAD e dei SAF, destinato agli enti locali che intendano partecipare alla costituzione di CER che abbiano finalità solidali (e.g., tutela dei soggetti in condizioni di vulnerabilità energetica), garantendo la messa a disposizione di tetti pubblici inutilizzati.

Costo: 1 miliardo di euro

Affrontare la *mobility poverty*

La mancanza di servizi di trasporto accessibili, adeguati e necessari per utenti in condizioni di vulnerabilità (*mobility poverty*) necessita di essere affrontata per garantire una transizione giusta. Con l'intervento proposto da Sbilanciamoci! viene istituito un fondo per finanziare piani innovativi per la riduzione della *mobility poverty*. È istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali un fondo con una dotazione iniziale di 1 miliardo di euro a valere sulle risorse ricavate dalla equivalente riduzione dei sussidi ai combustibili fossili, così come individuati nel quinto Catalogo dei SAD e dei SAF, destinato a finanziare piani di contrasto alla *mobility poverty* elaborati dai Comuni attraverso la predisposizione di soluzioni puntuali, innovative e completamente elettriche rispetto alle aree di riferimento (e.g., abbonamenti gratuiti sulla base del reddito/età, taxi collettivi, bus on demand, car pooling con EV con tetto di potenza e condiviso).

Costo: 1 miliardo di euro

Rafforzare il sistema di ricerca e innovazione nel campo della transizione ecologica

Al fine di sostenere la transizione ecologica è necessario finanziare specifici programmi di ricerca pubblici nel campo dello sviluppo delle tecnologie rinnovabili, nell'individuazione di soluzioni tecnologiche all'economia circolare, nell'efficienza energetica dei diversi comparti dell'economia, nello studio del rischio idrogeologico, nella mobilità integrata sostenibile, aumentando i fondi a disposizione dell'università e dei centri di ricerca pubblica. Tali aree di investimento dovrebbero delineare una traiettoria di ricerca su cui potranno convergere anche le strategie delle imprese e degli enti di ricerca privati. I fondi dovrebbero riguardare sia la ricerca di base sia quella applicata, al fine di adattare al contesto delle piccole e medie imprese italiane l'adozione di nuove soluzioni e tecnologie ambientalmente più efficienti. Sbilanciamoci! propone di stanziare per questa misura risorse non inferiori a 800 milioni di euro nel 2024.

Costo: 800 milioni di euro

Interventi integrati per mitigare il rischio e assicurare la tutela dei corsi d'acqua

Sbilanciamoci! chiede che nel bilancio di previsione del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica sia istituito un fondo con una dotazione di 500 milioni di euro destinato alla realizzazione degli interventi integrati, di cui all'articolo 7 comma 2 del decreto legge 12 settembre 2014 n. 133, con-

vertito dalla legge 11 novembre 2014 n. 164, finalizzati sia alla mitigazione del rischio idrogeologico sia alla tutela e al recupero degli ecosistemi e della biodiversità dei corsi d'acqua, ovvero che integrino gli obiettivi della direttiva 2000/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 ottobre 2000 che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, e della direttiva 2007/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 ottobre 2007 relativa alla valutazione e alla gestione del rischio alluvioni.

Costo: 500 milioni di euro

Un programma di opere pubbliche utili al Paese

Sbilanciamoci! chiede di azzerare tutte le norme che stanno portando al rilancio di un'opera non sostenibile dal punto di vista economico-finanziario, sociale e ambientale e chiede l'istituzione di un Fondo per finanziare un programma di opere pubbliche piccole e medie utili per il Paese – con progetti sostenuti da piani economico-finanziari che dimostrino l'utilità degli interventi per la comunità e la redditività degli investimenti –, nonché per realizzare la rete nazionale di distribuzione delle colonnine per la ricarica elettrica. Nello specifico si propone uno stanziamento decennale complessivo di 11,6 miliardi di euro, a partire dal 2024, per la messa in sicurezza, l'ammodernamento e potenziamento delle infrastrutture esistenti, in particolare al Sud, investendo sulle ferrovie al servizio dei pendolari, sulla rete stradale Anas e provinciale, sull'infrastrutturazione elettrica, sulle tramvie e le metropolitane nelle aree urbane, sulle infrastrutture per la mobilità dolce e sulla realizzazione della logistica per favorire l'interscambio modale. La copertura economica di questa proposta può essere interamente assicurata dallo storno dei 780 milioni previsti nel 2024, prima tranche degli 11,6 miliardi di euro, destinati il prossimo anno per l'avvio dei cantieri e la realizzazione entro il 2032 del ponte sullo Stretto di Messina di cui all'articolo 56 del ddl di bilancio 2024.

Maggiori entrate: 780 milioni di euro (cancellazione finanziamento Ponte sullo Stretto)

Costo: 780 milioni di euro (realizzazione opere pubbliche utili)

Strategia Nazionale per la Biodiversità

Al fine di conseguire l'obiettivo prioritario della tutela di almeno il 30% del territorio efficacemente protetto e connesso ecologicamente e di sottoporre a protezione integrale almeno il 10% di questo ed avviare l'attuazione della

nuova Strategia Nazionale per la Biodiversità al 2030, il Comitato di gestione per la Strategia definisce il Programma di attuazione, con il supporto tecnico di ISPRA, secondo quanto stabilito dagli articoli 2 e 6 del Decreto Ministeriale n. 252 del 3 agosto 2023. Per l'attuazione degli interventi previsti dal Programma di attuazione si destina, a partire dal 2023, 1 miliardo di euro in un apposito capitolo nel bilancio di previsione del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica.

Costo: 1 miliardo di euro

WELFARE E DIRITTI

Sanità pubblica

Il disegno di legge di bilancio per il 2024, ora all'esame del Parlamento, illustra come il Governo intende affrontare le gravi difficoltà che incontrano le persone che hanno bisogno di assistenza. Purtroppo, la manovra è molto deludente.

Gli interventi proposti, sotto la rubrica dal titolo burocratico “*per il potenziamento dell’assistenza sanitaria*” (Capo I del Titolo VI, Sanità), mancano di una visione complessiva, di una strategia di rafforzamento graduale del Servizio sanitario nazionale o anche solo di miglioramento di parte dell’assistenza offerta alla popolazione. Le poche misure proposte testimoniano il disimpegno rispetto alle difficoltà che stiamo attraversando, come se il loro rinvio potesse di per sé portare alla soluzione dei problemi.

Il Governo si limita infatti a porre qualche toppa ad alcuni problemi (quelli più vistosi) e a intervenire con sollecitudine su altri (quelli con un maggior ritorno politico), ignorando le difficoltà più profonde del Servizio sanitario nazionale, in attesa della definitiva e (apparentemente) inevitabile modificazione del sistema. L’unica attenzione è ad alcuni portatori di interesse (industria farmaceutica, farmacie e privato accreditato), senza cogliere l’occasione per rinnovare e dare prospettive al sistema, avendo come riferimento l’interesse generale. Tanto – questa è l’immagine che ne emerge – le persone stanno gradualmente imparando ad arrangiarsi di fronte alle carenze della sanità pubblica, mentre le logiche del mercato stanno lentamente portando a una sostituzione di parte del servizio pubblico con i produttori privati e le coperture assicurative. Derive che dovremmo contrastare e non assecondare: qualche toppa qua e là non può che peggiorare il clima di sfiducia che attraversa cittadini e professionisti.

Ma cosa contiene la bozza di legge di bilancio? Rinviando il commento tecnico, diamo un’idea di quanto emerge, nonostante la scarsa chiarezza dei documenti e delle relazioni di accompagnamento.

In primo luogo, il Servizio sanitario nazionale può contare su più risorse (rispettivamente 3, 4 e 4,2 miliardi per gli anni 2024, 2025 e 2026). Complessivamente, il Fondo sanitario 2024 raggiunge 134 mld, una cifra che – è vero – è la più alta mai raggiunta in passato, ma che non basta per fare quanto previsto. Infatti, l’inflazione stimata si mangia almeno 3 mld, il rinnovo dei contratti di lavoro

(finalmente chiusi) costa almeno 2,3 miliardi e gli altri interventi disposti dalla nuova LdB valgono più di 1 miliardo (liste di attesa, aumento tetto ai privati, prestazioni aggiuntive, ecc.). Il risultato è che le aziende sanitarie potranno contare nel 2024 su un finanziamento (al netto dell’inflazione e delle poste di cui sopra) inferiore a quello disponibile per il 2023 (di circa 1 miliardo).

In secondo luogo, emerge un Servizio sanitario nazionale che ha a cuore più i farmaci che il proprio personale. Si prevede una revisione dei tetti di spesa per l’assistenza farmaceutica, il che può comportare maggiori costi per le aziende sanitarie, perché libera spazi attualmente sottoposti a payback, a favore dell’industria (art. 43). Anche la rideterminazione del sistema di remunerazione delle farmacie potrebbe generare maggiori oneri, tanto è vero che si prevede un tavolo tecnico per verificare periodicamente la sostenibilità economica dell’intervento (art. 44). In entrambi i casi, tuttavia, la relazione tecnica stima che non ci siano maggiori oneri.

Sul personale del Servizio sanitario nazionale – la vera grande debolezza strutturale – la legge non interviene, se non in maniera risibile (art. 42): non allenta i tetti massimi di spesa, ma si limita a chiedere più prestazioni aggiuntive a chi è già in servizio, pur sapendo che spesso si tratta di personale stremato dalla carenza di organico e da pesanti condizioni di lavoro, soprattutto in alcuni settori. Purtroppo, non basta prevedere un aumento della tariffa oraria di medici e infermieri per risolvere il problema delle liste d’attesa e delle esternalizzazioni: gli operatori chiedono di poter lavorare meglio, di poter smaltire le ferie arretrate, non di fare più straordinario. La LdB non lascia intravedere alcuna strategia neanche per dare prospettive a chi, se dipendente, potrebbe prendere in considerazione l’idea di lasciare il Servizio sanitario nazionale o, se neo specializzato, potrebbe non partecipare a un concorso del Servizio sanitario nazionale. Così come non è prevista alcuna detassazione del lavoro notturno e festivo, mentre è prevista ad esempio per i dipendenti di strutture turistico-alberghiere (art. 9).

Quanto alle assunzioni di personale per l’assistenza territoriale, la legge interviene non nell’immediato, ma (solo) a partire dal 2025, come se prima non ci fosse necessità di un potenziamento (art. 50).

Il Governo allenta però il tetto massimo di spesa per l’acquisto di prestazioni da privati accreditati (art. 45 e 46): se le liste di attesa sono lunghe le persone possono rivolgersi al privato, pagato con fondi sottratti al servizio pubblico. Un chiaro segno di come si intende favorire il privato accreditato piuttosto che chiedere alle regioni di ri-strutturare il servizio pubblico. Una misura che, se non

emendata, rischia di dare più soldi proprio a quelle regioni che hanno assegnato al privato accreditato un ruolo rilevante.

Infine (art. 50, c. 3), il Governo aumenta in modo consistente (+240 milioni nel 2025 e +310 dal 2026, rispetto ai 680 nel 2022) la quota di risorse a disposizione del Ministero della salute per il perseguimento di obiettivi di carattere nazionale, a dispetto della storica forte richiesta di ripartire tutte le risorse direttamente alle regioni. Un intervento che dimostra quanto sia facile essere a favore di una maggiore autonomia delle regioni fino a quando non si è al governo: una contraddizione rispetto alla proposta di autonomia differenziata, per la quale non abbiamo alcuna simpatia, ma che è ampiamente contraddetta da una legge che aumenta i fondi per fare ciò che decide il livello centrale a prescindere dalle diverse esigenze delle singole regioni.

Immigrazione, asilo e lotta al razzismo

Il 2023 ha segnato una delle fasi più regressive delle politiche migratorie e sull'asilo italiane. Nemmeno una delle stragi di migranti in mare più gravi avvenute dal 2013 in poi, quella che a pochi metri dalle rive di Steccato di Cutro nel febbraio scorso ha causato la morte di almeno 94 persone, tra le quali molti bambini, ha indotto il Governo in carica a cambiare la sua agenda per mettere in primo piano la protezione delle persone e la salvaguardia dei diritti umani fondamentali.

Il vergognoso Protocollo d'intesa siglato dalla Premier con l'Albania, uscito dal cappello proprio mentre si discute una legge di bilancio iniqua e a vantaggio dei soliti noti, è solo la tappa più recente di una serie di scelte propagandistiche ciniche, brutali, xenofobe e profondamente razziste.

A colpi di decreti-legge e ministeriali, tutte le nuove norme approvate nel corso dell'anno hanno avuto il cinico obiettivo di esibire la forza contro i migranti, i richiedenti asilo e le realtà che operano per garantirne i diritti, a partire dalle Ong attive nelle missioni di ricerca e soccorso in mare. Dalla Legge n. 15/2023 alla Legge n. 50/2023, al Decreto interministeriale del 14 settembre scorso, l'obiettivo è stato quello di ostacolare in ogni modo il salvataggio dei migranti naufraghi in mare da parte delle Ong, limitare l'accesso alla protezione speciale, inasprire le pene previste per il reato di favoreggiamento dell'immigrazione illegale, indebolire il sistema di accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati, estendere il ricorso

alle procedure accelerate di frontiera delle domande di protezione internazionale e dunque l'applicazione della detenzione amministrativa ai richiedenti asilo cittadini di paesi cosiddetti "sicuri". La creazione di nuovi centri dedicati a questa funzione e di nuovi Cpr è già stata annunciata dal Governo le nuove strutture potranno essere realizzate "in deroga alle norme penali esistenti". Hotspot e Cpr, trasformati in "opere destinate alla difesa e alla sicurezza nazionale" dalla Legge n.124/2023, saranno sottratti al controllo democratico ed esposti ancor più di quanto sia avvenuto sino ad oggi alla ricorrenza di soprusi e violazioni dei diritti fondamentali delle persone, detenute senza che abbiano commesso alcun reato. Colpevoli a priori per il solo fatto di esistere.

Misure propagandistiche e vessatorie sono anche le più recenti: dalla cauzione finanziaria di 4.938 euro richiesta ai richiedenti asilo provenienti da paesi sicuri per evitare il trattenimento nelle strutture in cui viene adottata la procedura accelerata di frontiera, all'aumento del contributo necessario per l'iscrizione volontaria al Servizio Sanitario Nazionale dei cittadini di paesi terzi regolarmente soggiornanti per i quali non è prevista l'iscrizione obbligatoria.

Le riforme attuate avrebbero dovuto, nelle intenzioni del Governo, diminuire gli arrivi dei migranti per mare, ma al 31 ottobre i migranti sbarcati sulle coste italiane erano 144mila rispetto ai 67mila del 2021 e ai 105mila del 2022 (Fonte: Ministero dell'interno). Erano invece 140.828 le persone in accoglienza, di cui più di 105mila nelle strutture governative (Cara e Cas) e circa 34mila ospitate nella rete di accoglienza Sai, gestita dai Comuni. 798 i migranti presenti negli hotspot. La propaganda può forse procurare qualche voto, ma certo non aiuta a gestire fenomeni sociali complessi come quelli legati alle migrazioni e alla garanzia del diritto alla mobilità delle persone.

Quanto ai Cpr, nel 2022 i migranti detenuti nei Centri di Permanenza per il Rimpatrio sono stati 6.383. Tra questi, meno della metà (3.154) sono stati effettivamente rimpatriati nel paese di origine. I dati sono coerenti con quelli degli anni precedenti. Secondo il Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale "In Italia la scelta del trattenimento, di natura essenzialmente detentiva, viene portata avanti anche indipendentemente dalla valutazione dell'effettiva possibilità di allontanamento entro lo scadere dei termini di restrizione" (Relazione al Parlamento 2023). L'inefficacia e la disumanità dei Cpr è stata del resto denunciata in ogni forma possibile sin dalla loro istituzione, ma nessun Governo, di qualsiasi colore, ha voluto trarne le dovute conseguenze.

Nuove risorse sono stanziare per la detenzione dei migranti e dei richiedenti asilo, mentre l'accoglienza va in frantumi e continua a mancare il personale che dovrebbe occuparsi di gestire le procedure per il rilascio dei permessi di soggiorno, per la presentazione e l'analisi delle domande di asilo e per il riconoscimento della cittadinanza italiana. Tanto che, fatto senza precedenti, persino i funzionari delle Commissioni territoriali di asilo sono scesi in sciopero per chiedere un aumento degli organici.

Per quanto riguarda nello specifico il contenuto del Disegno di Legge di Bilancio 2024, le disposizioni su migrazioni e asilo presenti nel testo sono tre.

L'art. 49 innalza il contributo che devono pagare i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per iscriversi a titolo volontario al Servizio Sanitario Nazionale. Rientrano tra questi i titolari di permesso di soggiorno per studio, collocati alla pari, per residenza elettiva, per motivi religiosi, il personale diplomatico e consolare estero, i dipendenti di organizzazioni internazionali, i partecipanti a programmi di volontariato e i genitori ultrasessantacinquenni ricongiunti con i familiari dopo il 2008. Il contributo è fissato in 700 euro per gli studenti, 1.200 euro per gli stranieri collocati alla pari e in 2mila euro per tutti gli altri.

L'art. 66 c. 1 rifinanzia il Fondo per le misure urgenti di accoglienza dei migranti, anche a sostegno dei comuni interessati, nonché in favore dei minori non accompagnati, connesse alla crisi ucraina stanziando 190 milioni per il 2024, 290 milioni per il 2025 e 200 milioni per il 2026. Al c. 2 stanziando 1 milione di euro annui dal 2024 per l'Istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e per il contrasto delle malattie della povertà (INMP) a valere sul Fondo sanitario nazionale.

L'art. 70 stanziando 300 milioni per il 2024 per il soccorso e l'assistenza delle persone in fuga dalla guerra in Ucraina.

L'allegato n. 8 al DDL Bilancio prevede uno stanziamento per il Ministero dell'Interno di 2,056 miliardi per la Missione 5, Immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti (027), programma 5.1, azione 2 "Interventi a favore degli stranieri anche richiedenti asilo e profughi". Oltre a quelli già menzionati, gli stanziamenti più consistenti riguardano il capitolo di spesa 2351 (2) (attivazione, locazione e gestione dei centri di intrattenimento e accoglienza) pari a 941,7 milioni; il cap. 2351 (10) per la gestione dei centri di permanenza per il rimpatrio (CPR), 18,2 milioni; il Fondo per i minori stranieri non accompagnati, 164,9 milioni; il cap. 7351 (2) per "le spese di costruzione, acquisizione, completamento, adeguamento e ristrutturazione di immobili destinati ai centri di identificazione e espulsione, di accoglienza per gli

stranieri", pari a 66,1 milioni di euro. Su questo capitolo gli stanziamenti aggiuntivi rispetto a quanto previsto a legislazione vigente sono di 20 milioni per il 2024, 30 milioni per il 2025 e 50 milioni per il 2026. Per il Fondo nazionale per le politiche ed i servizi dell'asilo (SAI) sono stanziati 589,2 milioni di euro (cap. 2352), mentre per il funzionamento delle Commissioni Nazionale e Territoriali per il diritto di asilo sono stanziati 22,3 milioni (cap. 2255).

Istituti di pena e diritti dei detenuti

Se si guarda alla dotazione finanziaria degli ultimi tre anni (2021-2023), i fondi stanziati per l'Amministrazione Penitenziaria si mantengono costanti sopra i 3 miliardi. Su tale scia si colloca anche il Disegno di Legge di Bilancio per il 2024 che prevede un investimento di spesa destinato a tale Amministrazione pari a 3,3 miliardi. Il budget relativo al personale della polizia penitenziaria è rimasto sostanzialmente invariato (+1,7% rispetto al 2023), continuando a rappresentare la mole più consistente di spesa dell'intero budget destinato all'Amministrazione Penitenziaria (63,7%). Un incremento maggiormente consistente è previsto con riferimento alle spese di personale amministrativo e magistrati (+8,5%) e alle spese destinate alla realizzazione di nuove infrastrutture nell'ambito dell'edilizia carceraria (+5,8%). Costante appare, invece, la riduzione dei fondi destinati ai servizi tecnici e logistici afferenti alla custodia delle persone detenute, con un taglio di ulteriori 129.000 euro circa. Per quanto concerne la voce relativa al supporto per l'erogazione dei servizi penitenziari, se nel 2023 aveva registrato un incremento considerevole (+23,4%), nella previsione per il 2024 vede un decremento pari all'8,3%.

Secondo i dati più recenti messi a disposizione dal Ministero della Giustizia, al 31 ottobre 2023, a fronte di una capienza regolamentare negli istituti pari a 51.275 unità, le persone detenute presenti nelle carceri italiane erano 59.715, mostrando una tendenza di presenze in costante aumento. Progressivamente, ci stiamo avvicinando a un dato paragonabile ai riscontri pre-pandemici. Inoltre, è bene rammentare che un'elevata percentuale delle persone detenute continua ad essere rappresentata da soggetti che si trovano reclusi per violazione della normativa sulle droghe. A fronte di questo quadro, le politiche di supporto e contenimento della marginalità e del reinserimento continuano a mostrarsi insufficienti.

Quanto al lavoro in carcere, guardando ai dati raccolti dall'Osservatorio dell'Associazione Antigone, su 97 istituti visitati nel 2022 la media dei detenuti che lavorano è pari al 29,2%. La percentuale di lavoratori che risultano alle dipendenze di datori di lavoro esterni si attesta al 4%. Per ciò che concerne le persone coinvolte in progetti di formazione professionale, la percentuale è pari al 6,8%. Con riferimento all'erogazione dei corsi scolastici, nell'anno scolastico 2021-2022 sono stati erogati in totale 1.735 corsi scolastici per un totale di 17.324 persone iscritte (di cui 7.550 stranieri).

Questo breve e parziale spaccato delle persone che scontano una pena nelle carceri italiane continua ad evidenziare l'esigenza di ricorrere in misura maggiore a strumenti di welfare per contrastare la realtà che vede il carcere come un contenitore di disagio sociale separato dal resto della società.

Politiche sociali e non autosufficienza

A marzo 2023 è stata approvata la legge di riforma per l'assistenza agli anziani non autosufficienti, un cambiamento atteso da 25 anni e che potrebbe finalmente fare la differenza. Sfortunatamente, la nuova Finanziaria non include piani per mettere in atto tale legge. Le lodevoli finalità della riforma – semplificazione, domiciliarità, residenzialità di qualità – potrebbero restare inchiostro su carta, aumentando il disappunto di molte persone.

Al contrario, il Patto per un Nuovo Welfare sulla Non Autosufficienza – una rete che raggruppa la gran parte delle organizzazioni della società civile coinvolte nell'assistenza e nella tutela degli anziani non autosufficienti nel nostro Paese – aveva proposto di sfruttare la Legge di Bilancio per avviare un Piano di Legislatura che attuasse progressivamente la riforma, con una proposta che avrebbe un costo gestibile per le finanze statali, di circa 1,3 miliardi di euro nel 2024. L'intenzione era di dedicare il mandato a creare un sistema di welfare migliore per gli anziani e le loro famiglie. Eppure, la Finanziaria sembra mostrare che questo non sia un bisogno urgente. È ovvio che questo stallo non sia più accettabile e che occorra intervenire prontamente per alleviare le urgenze di chi vive questo disagio, avanzando un piano che miri a costruire il futuro e a dare risposte tangibili.

Le condizioni di chi necessita di assistenza continua possono mutare notevolmente e, di conseguenza, si richiede un ventaglio di soluzioni specifiche e

integrate. Si prevede quindi di intervenire a partire dal 2024 in ogni settore chiave: assistenza domiciliare, servizi residenziali e trasferimenti monetari.

Si attiva l'assistenza domiciliare specificamente progettata per la non autosufficienza, sinora mancante. Si distingue per la durata (periodo di assistenza) calibrata sulle esigenze dell'anziano, la varietà degli aiuti sanitari e sociali offerti e il coordinamento tra le autorità sanitarie locali e i comuni.

Nei servizi residenziali si migliora la qualità dell'assistenza agli anziani. Questo significa aumentare il tempo che ogni giorno gli operatori sanitari dedicano a ciascun anziano. Nei trasferimenti monetari, la prestazione universale sostituisce l'indennità di accompagnamento. Gli importi sono superiori ad oggi per chi versa in condizioni più gravi e per coloro i quali scelgono di impiegare la prestazione per ricevere servizi di qualità.

La riforma necessita di un incremento annuo di 5-7 miliardi di euro, una somma notevole ma fattibile qualora diventi una priorità politica. Per renderla sostenibile, l'incremento della spesa avviene gradualmente durante il mandato. La proposta dà il via a questo processo: prevede un aumento di 1.306 milioni di euro nel 2024, che diventano 3.227 nel 2025 e che salgono a 3.287 milioni nel 2026.

In legge di bilancio nulla è previsto per la non autosufficienza, rispetto alla quale la legge delega 33/2023 prevede di trasformare in profondità il sistema dei servizi sociali e di quelli sanitari, ma i decreti attuativi – in scadenza a gennaio 2024 – non sono finanziati; il nuovo ambizioso approccio alla terza età si limiterà quindi a enunciare principi e a prevedere soluzioni che non saranno in grado di cambiare la vita delle persone anziane non autosufficienti e delle loro famiglie.

Disabilità

Nell'articolato in esame non è previsto alcun intervento di finanziamento dei “livelli essenziali delle prestazioni sociali per le persone con disabilità”.

Sul punto occorre far presente che una persona con disabilità (specie dalla nascita o per una condizione sviluppatasi durante l'età evolutiva), anche se non autosufficiente, necessita, oltre che di assistenza, soprattutto di interventi di abilitazione e sviluppo personale e tale condizione è ben diversa da chi è diventato non autosufficiente a causa dell'anzianità, necessitando prevalentemente, in quest'ultimo caso, di assistenza materiale (oltre che sanitaria e socio-sanitaria). Nel primo caso le persone dovranno convivere con una pregressa condizione di disabilità a

cui poi si può venire anche ad aggiungere l'ulteriore condizione di anziano non autosufficiente, con tutto ciò che ne consegue.

Mentre nel secondo caso, la persona avrà vissuto una propria vita "normale" e solo nella parte finale della stessa avrà necessità di eventuali sostegni. Qui interviene la Legge Delega 33/2023 con l'attuale fondo in essere già in reparto per le annualità 2022-2024. Pertanto, appare condivisibile l'orientamento tendente a separare dette fattispecie con percorsi specifici e dedicati (anche attraverso la differenziazione di fondi o quote di fondi "ad hoc"). Ciò però a condizione che sia per l'una che per l'altra categoria sia infrastrutturato un virtuoso percorso di presa in carico che prevenga e contrasti ogni forma di istituzionalizzazione e segregazione, garantendo i necessari ed adeguati sostegni, sia di ordine economico che di disponibilità di una rete integrata di servizi, di prossimità ed in misura idonea a garantire loro la migliore qualità di vita possibile.

Queste motivazioni ci spingono ad evidenziare, in modo particolare, l'attuale Fondo FNA, con una copertura di euro 913 milioni, già in reparto alle Regioni per le annualità 2022-2024. Detto fondo è stato istituito nel 2006 con la legge 296 per garantire l'attuazione dei livelli essenziali delle prestazioni assistenziali su tutto il territorio nazionale con riguardo alle persone non autosufficienti, con risorse aggiuntive rispetto a quelle destinate alle prestazioni e a servizi a favore delle persone non autosufficienti da parte delle Regioni, nonché da parte delle autonomie locali.

Con l'approvazione della Legge Delega 33/2023 detto fondo (FNA) verrà assorbito e non si ravvisa nella legge di bilancio nessun altro fondo sostitutivo che andrà a garantire gli interventi a favore delle persone con disabilità non autosufficienti, non anziane, che sono stati in precedenza garantiti con questo fondo. Questo molto preoccupa le tante persone con disabilità non autosufficienti che non potranno, a causa dell'età, non avere accesso a servizi e prestazioni prima garantite dal fondo.

Diritto all'abitare

Nella legge di Bilancio è completamente scomparsa la questione abitativa. Il residuo del contributo affitto che negli anni scorsi avevamo denunciato insufficiente per coprire le necessità reali della sofferenza abitativa non è stato rifinanziato dal Governo Meloni. In perfetta continuità con i Governi precedenti si ignorano le famiglie in precarietà abitativa e non viene tracciata alcuna linea per interventi di politica abitativa strutturale.

Data la pressante precarietà abitativa che investe il nostro paese abbiamo l'urgenza di riportare la questione al centro dell'agenda politica per cercare di far fronte al numero crescente di sfratti dati da un liberalismo sfrenato che ha portato sul baratro migliaia di famiglie. I dati sugli sfratti licenziati dal Ministero dell'Interno rappresentano come la maggioranza degli sfratti sia per morosità (più dell'80% delle nuove sentenze) e come solo il 6,72% delle sentenze emesse sia per necessità del proprietario.

Oltre 30.000 esecuzioni con la forza pubblica nel 2022, centomila richieste di esecuzioni forzate, con un incremento del 200%. I numeri sono in crescita come dimostrano i dati sulla povertà riportati dall'Istat: sono infatti oltre 983 mila le famiglie povere in affitto, e queste rappresentano il 45% delle famiglie in povertà assoluta. Il libero mercato non risponde alla sofferenza abitativa, quindi abbiamo l'urgenza di ripristinare i contributi per poter sostenere le famiglie in questo passaggio che ci condurrà alla pianificazione strutturale di una politica che restituirà la centralità delle scelte di intervento sugli alloggi pubblici che saranno incrementati attraverso il riutilizzo di immobili pubblici e privati in abbandono. Una manovra a due tempi, a breve termine con lo stanziamento dei contributi di sostegno che saranno erogati direttamente dall'Agenzia delle Entrate per porre freno agli sfratti che già dal prossimo anno aumenteranno in maniera esponenziale, a lungo termine con la mappatura e il recupero di immobili per consolidare la proprietà pubblica che sarà destinata alle persone in precarietà abitativa, giovani e studenti. Una misura volta a garantire il tessuto sociale del nostro paese sgretolato nei vari passaggi della crisi economica. La tenuta del paese passa infatti anche dal garantire un alloggio adeguato, come ci ha ricordato più volte l'Onu: abbiamo il dovere di rispettare il patto internazionale che l'Italia ha sottoscritto e che ha intenzione di seguire.

Le risorse ci sono: di recente la Procura della Repubblica ha richiesto il sequestro preventivo presso il tribunale di Milano nei confronti di Airbnb Ireland per la cifra di 790 milioni. Questo rende evidente il fallimento e la necessità di ripensare la cedolare secca per gli affitti brevi e il libero mercato che se sommati al recupero dell'evasione fiscale potrebbero realmente andare a stanziare le reali necessità per un piano casa che renda servizio ai cittadini. Basti pensare che con i soli 790 milioni in questione potremmo finanziare per il prossimo biennio i contributi affitto e morosità incolpevole oltre che le manutenzioni dei 70 mila alloggi pubblici che finalmente potremmo restituire alle famiglie in graduatoria.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Servizio sanitario nazionale

Di fronte alla carenza di risorse per il Servizio sanitario nazionale, all'insufficienza degli stanziamenti previsti dal governo e all'emergenza relativa alla carenza del personale, si prevede un'integrazione di ulteriori 6 miliardi di euro (per arrivare nel 2024 allo stanziamento di 140 miliardi) per il Servizio sanitario nazionale, al fine di provvedere urgentemente ad un piano assunzionale adeguato alle esigenze del servizio e a garantire l'ampliamento dei servizi attualmente insufficienti. Questa allocazione dovrebbe essere finalizzata anche all'apertura di 50 nuovi Centri antiviolenza gestiti congiuntamente con il Ministero delle Pari opportunità, le Regioni e i Comuni interessati.

Costo: 6 miliardi di euro

Cancellazione del Protocollo d'Intesa Italia-Albania

Il recente Protocollo d'Intesa siglato dalla Presidente del Consiglio con il governo albanese dà un ulteriore colpo al diritto di asilo prevedendo la deportazione e la detenzione dei migranti soccorsi in mare da navi militari italiane presso un centro di identificazione e un centro di detenzione sul territorio albanese. Si tratta di un progetto illegale che viola la normativa europea e la Costituzione. Chiediamo che il protocollo sia cancellato.

Maggiori entrate: 16,5 milioni di euro

Cancellazione del Memorandum Italia-Libia

Chiediamo la cancellazione del Memorandum d'intesa Italia-Libia e di destinare i relativi stanziamenti nazionali al varo delle missioni di ricerca e salvataggio in mare.

Maggiori entrate: 11,5 milioni di euro

Missione pubblica di soccorso

Le donne, gli uomini e i bambini morti o dispersi nel tentativo di attraversare il Mediterraneo per raggiungere l'Europa dal 2015 in poi sono più di 23mila (Fonte: UNHCR). Una strage che sembra non avere fine e che anche nel 2023 ha segnato la storia del nostro paese provocando la morte di almeno 94 migranti al largo delle coste di Cutro. L'Italia deve agire in conformità con le norme di diritto internazionale che prevedono l'obbligo di soccorrere le persone in mare e il dovere di farle sbarcare in un luogo sicuro. Chiedia-

mo il varo di una missione pubblica di ricerca e soccorso dei naufraghi in mare con una dotazione annua di 1 miliardo di euro.

Costo: 1 miliardo di euro

Abolizione art. 49 c. 4 e 5 legge di bilancio (gabella iscrizione SNN)

Si propone l'abolizione dell'art. 49 c. 4 e 5 del DDL di Bilancio 2024 che prevede l'aumento del contributo da versare per l'iscrizione volontaria al Servizio Sanitario Nazionale dei cittadini stranieri regolarmente soggiornanti per i quali l'iscrizione non è obbligatoria. La norma riguarda una platea molto ridotta di persone, è puramente simbolica e fortemente iniqua.

Costo: 0

Contro la conversione in legge del DL. 133/2023

Le norme contenute nel decreto sono fortemente lesive dei diritti dei minori stranieri non accompagnati e fanno un ulteriore passo nella direzione della destrutturazione e del sistema di accoglienza.

Costo: 0

Abrogazione della "cauzione" dei 5mila euro

Chiediamo l'abrogazione del decreto interministeriale del 14 settembre 2023 che prevede il versamento di una garanzia fideiussoria di 4.938 per i richiedenti asilo la cui domanda viene esaminata con procedura accelerata che vogliono evitare la detenzione.

Costo: 0

Chiusura dei Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR)

Con l'obiettivo di tutelare i diritti dei migranti colpiti da provvedimenti di espulsione, in base alla legislazione vigente detenuti in strutture di detenzione che limitano la libertà personale e in cui si verificano continue violazioni dei diritti umani, si propone di chiudere definitivamente i CPR. Le risorse stanziaste per la loro gestione sono pari a 18,5 milioni di euro, e quelle destinate alla straordinaria manutenzione, costruzione, acquisizione, miglioramenti e adattamenti di immobili, pari a 66,1 milioni di euro. Il risparmio complessivo di spesa è pari a 84,6 milioni di euro sul 2024.

Maggiori entrate: 84,6 milioni di euro

Riforma del sistema di accoglienza

Con lo scopo di istituire un sistema di accoglienza unico, pubblico, diffuso sul territorio e gestito dai Comuni, che possa garantire un'accoglienza umana, personalizzata e finalizzata a favorire l'autonomia e l'inclusione sociale dei richiedenti asilo e dei rifugiati, si propone la graduale chiusura dei Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) governativi nell'arco di tre anni. I relativi stanziamenti annuali sono ridotti di 250 milioni per il 2024, di 600 milioni per il 2025 e di 750 milioni per il 2026. Le risorse così risparmiate sono parzialmente destinate ad ampliare in tre anni la capienza del SAI (Sistema di Accoglienza e Integrazione), gestito dai Comuni, di 10mila posti destinati all'accoglienza ordinaria e di 10mila posti destinati all'accoglienza dei minori e dei soggetti vulnerabili. Si prevede a tal fine un finanziamento aggiuntivo del Fondo nazionale per le politiche e per i servizi per l'asilo pari a 100 milioni per il 2024, 250 milioni per il 2025 e 400 milioni per il 2026.

Maggiori entrate: 150 milioni di euro

Sostegno all'accoglienza diffusa

Per fronteggiare crisi umanitarie straordinarie, sulla base dell'esperienza maturata con l'accoglienza dei cittadini ucraini, si propone di stanziare 150 milioni di euro per ciascuno degli anni 2024, 2025 e 2026 per promuovere l'accoglienza in famiglia o percorsi autonomi di inserimento sociale dei richiedenti protezione umanitaria o internazionale, grazie alla collaborazione tra i comuni e le organizzazioni di terzo settore.

Costo: 150 milioni di euro

Inclusione sociale dei cittadini stranieri

Per rafforzare i servizi e gli interventi di inclusione sociale dei cittadini stranieri, è istituito un Fondo dedicato gestito dal Ministero per le politiche sociali e da questi ripartito tra le Regioni, con uno stanziamento pari a 400 milioni per il 2024.

Costo: 400 milioni di euro

Personale per le commissioni territoriali

Si propone l'incremento di 200 unità della dotazione organica del personale civile del Ministero dell'interno impiegato nelle Commissioni territoriali di

esame delle domande di asilo e nel disbrigo delle pratiche di rilascio dei permessi di soggiorno.

Costo: 10 milioni di euro

Fondo nazionale contro le discriminazioni

Di fronte alla proliferazione e alla preoccupante normalizzazione di discorsi, atti, comportamenti discriminatori, xenofobi e razzisti è urgente rafforzare il sistema di protezione e tutela legale, psicologica e sociale delle persone colpite. Si propone di istituire un Fondo nazionale contro le discriminazioni dotato di 50 milioni di euro annui per finanziare reti territoriali di servizi di supporto coordinate dai Comuni capoluogo di regione che vedano il coinvolgimento degli enti locali, delle comunità straniere e delle associazioni territoriali in collaborazione con Unar.

Costo: 50 milioni di euro

Riduzione delle spese di detenzione tramite la legalizzazione della cannabis e la depenalizzazione di alcune condotte

Secondo il XIV "Libro bianco sulle droghe" del 2023, la legge sulle droghe permane come una delle problematiche di maggior rilievo in connessione con la tematica del sovraffollamento. In Italia il 34% delle persone detenute è ristretta a causa della legge sulle droghe, quasi raddoppiando la media europea (18%). Non si può che continuare a sostenere, pertanto, come soltanto la legalizzazione della cannabis e la depenalizzazione delle condotte meno gravi consentirebbero al sistema penitenziario di pervenire ad una riduzione del sovraffollamento e, al contempo, al ricollocamento più efficace di parte delle risorse economiche.

Maggiori entrate: 700 milioni di euro

Polizia Penitenziaria e riallocazione delle risorse su altri operatori

Nonostante il budget per il personale di polizia penitenziaria rappresenti l'investimento di spesa di maggior rilievo, gli agenti continuano a lamentare la carenza di organico (secondo le schede del Ministero aggiornate al 2023 manca, infatti, il 15% delle unità previste in pianta organica) e le difficoltà che si trovano ad affrontare, in quanto viene loro richiesto di svolgere mansioni che esulano dalla loro competenza. Ad essere fortemente sotto-organico, però, è il personale non in divisa: mancano funzionari giuridico-pedagogici, mediato-

ri culturali, direttori e vicedirettori, nonostante a partire dal 2020 siano stati indetti diversi concorsi per sopperire a tali carenze. I più significativi sono quello per dirigenti di istituto penitenziario (il precedente risale al 1997, con un vuoto durato 23 anni) e quello per funzionari giuridico-pedagogici (il cui obiettivo è pervenire al rapporto di un funzionario ogni 65 detenuti in luogo dell'attuale media nazionale di 1 ogni 71).

Alla luce di quanto esposto, al fine di alleggerire il carico di lavoro svolto dagli agenti di polizia penitenziaria, la soluzione risiede nel personale civile in modo tale da garantire la dovuta diversificazione delle competenze. Al contempo, occorre rilevare che: il numero di direttori assunti non andrà a coprire tutti gli istituti penitenziari; i funzionari giuridico-pedagogici continuano a non essere adeguatamente tutelati sotto il profilo del trattamento economico e permangono sotto-organico; infine, è necessario il supporto di ulteriore personale amministrativo. Da qui, le seguenti ipotesi di investimento:

Costo personale penitenziario: 10 milioni di euro

Costo assunzione direttori: 100 milioni di euro

Costo assunzione funzionari giuridico-pedagogici: 200 milioni di euro

Costo assunzione personale amministrativo: 100 milioni di euro

Costo totale: 450 milioni di euro

Misure alternative alla detenzione

Rispetto al 2023, il Disegno di Legge di Bilancio per il 2024 prevede un incremento dei fondi per il Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità pari circa al 15%, destinati prevalentemente al capitolo per la realizzazione di nuove infrastrutture e ristrutturazione (+ 48,1%) e al capitolo sulle spese per il personale amministrativo e magistrati (+ 17,8%). L'efficienza di alcune di tali misure nel contenere, almeno in parte, il fenomeno del sovraffollamento è nota e, pertanto, si accoglie positivamente la notizia di un incremento di investimenti in tale settore. Ciò nonostante, ulteriori investimenti di maggior consistenza e di prospettiva più ampia per rispondere a quelle che sono le reali necessità rappresentate dal settore si ritengono imprescindibili.

Costo: 640 milioni di euro

Investimenti in politiche lavorative e sostentamento alle imprese

Il Disegno di Legge di Bilancio 2024 prevede un investimento di spesa in mercedi per detenuti lavoratori pari a 128 milioni, con un incremento rispetto allo

scorso anno di quasi 5 milioni. Sicuramente un passo in avanti ma che non può ancora considerarsi sufficiente se si tiene conto del fatto che i detenuti che lavorano continuano a rappresentare solo circa 1/3 della popolazione totale. Gli investimenti destinati agli sgravi fiscali e alle agevolazioni per le imprese che assumono persone detenute, inoltre, non sono stati oggetto di alcun incremento. La compenetrazione tra realtà esterna ed interna rappresenta un presupposto imprescindibile ai fini di valorizzare il lavoro come uno dei principali elementi del trattamento rieducativo.

Costo mercedi: 150 milioni di euro

Costo sgravi fiscali alle imprese: 50 milioni di euro

Assistenza domiciliare

Per quanto riguarda il settore sociale, si riconosce la necessità di aumentare i fondi statali e di stabilire obiettivi chiari per le Regioni, con l'uso delle risorse nazionali condizionato dal raggiungimento di tali obiettivi. In termini di risorse economiche, si aggiungono fondi addizionali destinati all'assistenza domiciliare: 577 milioni di euro nel secondo semestre del 2024, 1456 milioni nel 2025 e 1516 milioni a partire dal 2026, suddivisi tra sanità e sociale. Si auspica che le risorse sanitarie necessarie per il 2024 e il 2025 siano recuperate dai fondi del PNRR destinati al rafforzamento della domiciliarità tradizionale, per assicurare un utilizzo ottimale dei finanziamenti pubblici.

Costo: 577 milioni di euro

Servizi residenziali

Si necessita di un'iniziativa volta a migliorare la qualità dell'assistenza negli istituti residenziali per anziani in Italia, con particolare enfasi sull'aumento dell'intensità assistenziale, ovvero il tempo dedicato a ciascun residente dagli operatori. L'intensità assistenziale è considerata il principale indicatore di qualità della vita degli anziani nelle strutture residenziali, dato che molti di loro presentano condizioni di salute sempre più complesse. Per raggiungere questo obiettivo, viene introdotto un contributo statale permanente di 11,25 euro per ogni giorno di degenza nelle strutture a gestione pubblica. Questi fondi sono destinati alle Regioni per permettere di incrementare l'intensità assistenziale, che può variare a seconda delle necessità locali. Dal punto di vista delle risorse economiche, l'intervento richiede una spesa aggiuntiva di 408 milioni di euro annui a partire dal secondo semestre del 2024 e di 809

milioni di euro annuali dal 2025. Queste risorse aggiuntive provengono dal budget della sanità.

Costo: 408 milioni di euro

Trasferimenti monetari non autosufficienza

Si ravvisa la necessità di fornire un maggiore sostegno finanziario a persone con gravi condizioni di non autosufficienza, migliorando così l'assistenza attraverso l'incremento dei trasferimenti monetari. Questa iniziativa trasforma l'indennità di accompagnamento in una prestazione universale basata esclusivamente sul livello di bisogno assistenziale dell'individuo, con un importo minimo di 527 euro mensili. Il sistema è progettato per graduare l'importo della prestazione in base alla gravità delle condizioni dell'anziano, con maggiori somme fornite a coloro che sono in condizioni più gravi. Viene proposta una maggiorazione significativa per coloro che utilizzano la prestazione per accedere a servizi qualificati, come assistenti familiari regolari o strutture residenziali accreditate, con la possibilità di ricevere da 750 fino a 1.500 euro mensili a seconda del livello di bisogno assistenziale. Questo sistema di graduazione intende offrire un supporto più sostanziale agli individui che affrontano costi elevati per le rette delle strutture residenziali. Per quanto riguarda l'aspetto economico, si stima che l'intervento richiederà una spesa annua aggiuntiva di 321 milioni di euro nella seconda metà del 2024, aumentando a 962 milioni di euro a partire dal 2025. Queste spese saranno finanziate dal Ministero del Welfare. L'implementazione inizierà nel 2024 per i nuovi richiedenti e si estenderà progressivamente negli anni successivi.

Costo: 321 milioni di euro

Fondo non autosufficienza

È istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali il "Fondo per le persone con disabilità non autosufficienti" con una dotazione di 850 milioni di euro a decorrere dall'anno 2024 volto a garantire, su tutto il territorio nazionale, l'attuazione dei livelli essenziali delle prestazioni assistenziali con riguardo alle persone con disabilità senza preclusioni per tipologie di disabilità o intensità dei sostegni.

Costo: 850 milioni di euro

Fondo sociale affitti e Fondo per la morosità incolpevole

Il Fondo sociale affitti, previsto dalla Legge 431 del 1998, è incrementato di 300 milioni per l'anno 2024. Il Fondo per gli inquilini morosi incolpevoli, di cui all'articolo 6, comma 5 della legge n. 124 del 2013, è incrementato di 250 milioni per l'anno 2024. L'erogazione del fondo è ampliata ai conduttori i quali, anche se non destinatari di provvedimento di sfratto esecutivo, dimostrino di aver sostenuto spese per utenze domestiche superiori almeno del 25% rispetto al 2022 e abbiano comunque un reddito ai fini ISEE non superiore a 20 mila euro.

Costo: 550 milioni di euro

Fondo per l'attuazione del programma nazionale di edilizia residenziale pubblica

È istituito presso il Ministero delle Infrastrutture e delle Mobilità Sostenibili un Fondo per l'attuazione del programma nazionale di edilizia residenziale pubblica a canone sociale. Il conseguimento dell'obiettivo del programma – da realizzarsi prioritariamente con il recupero ai fini abitativi degli immobili pubblici vuoti e non utilizzati – prevede la realizzazione dei seguenti interventi: a) incrementare l'offerta di alloggi a canone di locazione sociale per i soggetti in possesso dei requisiti, stabiliti dalle leggi regionali per l'accesso all'edilizia residenziale pubblica; b) incrementare l'offerta di alloggi a canoni di locazione determinati in base alle condizioni economiche in favore dei soggetti in possesso dei requisiti, determinati, dalle leggi regionali per la permanenza nell'edilizia residenziale pubblica; c) realizzare piani di intervento per l'offerta di alloggi in locazione, a canone sociale o agevolato, a determinate categorie quali anziani, studenti fuori sede, giovani coppie, persone disabili, immigrati e rifugiati; d) favorire lo sviluppo di programmi sperimentali di cooperative di autorecupero e di autocostruzione; e) promuovere piani e programmi integrati di rigenerazione urbana nelle aree in cui già insistono interventi di edilizia residenziale pubblica caratterizzate da degrado ambientale, sociale ed economico.

Costo: 1 miliardo di euro

COOPERAZIONE, PACE E DISARMO

Difesa e spese militari

I contenuti presentati al Parlamento per la Legge di Bilancio del 2024 certificano come per gli anni più recenti una continua e robusta crescita del budget per il Ministero della Difesa e della spesa militare complessiva. Gli interventi specifici dell'ambito militare in Manovra sono più rilevanti rispetto agli anni più recenti, e riguardano in particolare un'allocazione di 200 milioni di euro per concorsi per nuovo personale e l'aumento di 200 milioni del contributo all'European Peace Facility a seguito delle decisioni UE di coprire con tale fondo l'invio di armamenti verso l'Ucraina. In generale però l'aumento per l'anno 2024 della spesa militare è trainato da un bilancio proprio del Ministero della Difesa che supera per la prima volta i 29 miliardi di euro (29.161 milioni per la precisione) con una crescita di ben 1.438 milioni di euro (+ 5,1% rispetto al 2023) che fa seguito ad un aumento di circa 1,8 miliardi già realizzato tra il 2022 e il 2023.

In definitiva in due anni il Bilancio della Difesa ha sperimentato un aumento di circa il 12,5% (oltre 3,2 miliardi in termini monetari). Ciò smentisce in parte quanto evidenziato dal Documento Programmatico Pluriennale recentemente trasmesso al Parlamento (che evidenziava un Bilancio ministeriale più o meno sullo stesso livello del 2023) e, diversamente da quanto successo lo scorso anno, deriva il proprio aumento quasi esclusivamente da nuovi fondi a disposizione per l'acquisizione di armamenti. I fondi per gli approntamenti per le Forze terrestri, navali e aeree subiscono infatti tutti delle leggere flessioni (circa 250 milioni di euro complessivi) più o meno integralmente compensate da una crescita dei fondi per i Comandi interforze. Circa 1,4 miliardi in più vengono invece destinati al Programma di "Pianificazione generale delle Forze Armate e approvvigionamenti militari" (per oltre il 95% indirizzati ad "ammodernamento, il rinnovamento ed il sostegno delle capacità e i programmi di ricerca finalizzati all'adeguamento tecnologico dello Strumento Militare", cioè nuove armi) che porta per la prima volta nella storia ad un totale per tale Programma di oltre 8 miliardi di euro. Aggiungendo a questo dato i circa 2 miliardi destinati all'industria militare nel bilancio del MIMIT si può affermare che nel 2024 per la prima volta l'Italia destinerà una cifra di circa 10 miliardi di euro agli investimenti sugli armamenti.

Ribadiamo però che l'importo totale del Bilancio della Difesa è solo il punto di

partenza per valutare la spesa militare italiana complessiva, che deve registrare in più cifre iscritte presso altri dicasteri (fondo per le Missioni militari all'estero presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze e i fondi che il nuovo Ministero delle Imprese e del Made in Italy destina per acquisizione e sviluppo di sistemi d'arma) e deve invece vedere sottratta per coerenza di destinazione e tipologia di utilizzo la grande maggioranza del bilancio dell'Arma dei Carabinieri (per lo specifico ruolo che gioca tale struttura, in particolare la parte forestale) che viene considerata solo per la componente legata alle missioni all'estero.

Appoggiandosi alla metodologia dell'Osservatorio MilEx sulla spesa militare, si arriva dunque ad una prima valutazione tendenziale della spesa militare complessiva "diretta" per il 2024 di circa 28,1 miliardi di euro con un aumento di oltre 1.400 milioni rispetto alle medesime valutazioni effettuate sul 2023: una crescita percentuale del 5,5% rispetto all'anno precedente.

Servizio civile

Il Servizio Civile Universale arriva alla legge di bilancio 2024 nella seguente situazione. L'apporto di fondi PNRR è cessato con l'anno 2023: apporto che nel triennio 2021-2023, sommando le risorse statali, ha portato a più di 350 milioni l'anno la dotazione e questo ha permesso, sommando i residui non spesi degli anni precedenti, di avere questa progressione delle opportunità per i giovani:

- Bando 2020 (attività nel 2021) 55.793
- Bando 2021 (attività nel 2022) 55.198
- Bando 2022 (attività nel 2023) 71.550

Nella rinegoziazione in corso del PNRR, il Governo, in materia di SCU, ha chiesto di prolungare per un anno il tempo necessario a raggiungere il target numerico di giovani coinvolti, ma non ha chiesto una ulteriore annualità di fondi PNRR per il 2024.

Di conseguenza, il Fondo nazionale del Servizio Civile (inserito nella missione 30, Giovani e Sport, Incentivazione e sostegno alla gioventù 30.2) aveva a disposizione solo fondi statali per 150.581.036 euro nel 2024 e nel 2025, decurtati nel testo depositato dal Governo a 143.051.985 euro per il 2024, 2025, 2026. Storicamente i fondi erano destinati, oltre che al funzionamento del Dipartimento per una percentuale intorno al 3%, a coprire i costi degli assegni mensili che ricevono gli operatori volontari (93%) e il resto per il sostegno agli enti che li impiegano.

Con la riforma del 2016 e la progressiva attuazione del Servizio Civile Universale sono state attivate misure o sono entrate in vigore norme che hanno generato ulteriori costi ordinari.

Una riguarda l'aumento dell'assegno mensile, fissato su base triennale con adeguamento ISTAT all'inflazione. Scattato a maggio 2023, gli operatori volontari adesso percepiscono un assegno mensile di 507,9 euro che genera un costo lordo annuo pro capite stimato dal Dipartimento in 6.229,60 euro per il servizio in Italia e in 19.625,60 euro per il servizio all'estero.

L'altra riguarda la progressiva attuazione delle misure aggiuntive del tutoraggio, della certificazione delle competenze e del servizio dei giovani con minori opportunità, previste dal decreto legislativo n. 40 del 2017. Nonostante le richieste degli enti e della Consulta Nazionale del Servizio Civile non ci sono finanziamenti aggiuntivi specifici e quindi le risorse sono tratte dal medesimo Fondo, che sarebbe dotato nel 2023 di soli 143.051.985 euro.

Se questa è la situazione finanziaria, gli enti, nel 2023, attraverso il deposito di programmi e progetti hanno richiesto 82.931 posizioni, delle quali 71.550 sono state finanziate e messe a bando, bando per il quale sono pervenute 105.826 domande dai giovani.

Un'offerta di impieghi in crescita nel corso del tempo a riprova della partecipazione del Terzo Settore e degli Enti Locali e una domanda di partecipazione che segnala la disponibilità all'impegno strutturato e lungo dei giovani. Nonostante questi dati positivi la frenata alla stabilizzazione dei contingenti è già iniziata in questi mesi. Infatti nel Documento di Programmazione Finanziaria 2023 il Dipartimento ha allocato risorse per un bando che dovrebbe uscire entro il mese di dicembre per circa 45.000 posizioni, con una flessione del 37% sul 2022.

In questo quadro anche nel 2023 si sono manifestati alcuni fenomeni che hanno portato ad una significativa riduzione delle posizioni attivate e si sono quindi generati residui, dei quali al momento non si conosce l'ammontare. Comunque anche un parziale ricorso a questi residui non permetterà nel 2023 la riconferma delle posizioni messe a bando nel 2022.

Il SCU arriva quindi alla legge di bilancio già in frenata. Con la dotazione della legge di bilancio 2024 si profila un contingente di circa 15.000 posizioni in Italia e 1.000 all'estero. Una frenata talmente brusca da far quasi deragliare il SCU, restringendo il target giovanile, i benefici per le comunità, la funzione di concorso civile e non armato alla difesa della Patria.

Come Sbilanciamoci! proponiamo un contingente Italia di giovani pari ad almeno 60.000 unità e un contingente estero di almeno 1.500 unità. Premesso che i settori di intervento previsti dalla normativa e agiti dagli enti sono tutti necessari, ce ne sono alcuni che si segnalano per la particolare urgenza nel triennio 2024-2026:

1. la promozione della educazione ad affrontare in modo nonviolento i conflitti, sia interni alle nostre comunità che fra gli Stati e i popoli, con Corpi Civili di Pace che operano sia all'estero che in Italia;
2. gli interventi contro l'abbandono scolastico e la crescente povertà educativa di milioni di persone;
3. la messa in sicurezza, manutenzione, valorizzazione dei territori con integrazione con la protezione civile, accompagnando la transizione ecologica con elementi visibili di cambiamento positivo;
4. la lotta contro le crescenti povertà per contribuire a generare visioni di futuro positivo, anche con impatto sulla situazione demografica;
5. il sostegno alle aree interne del Paese;
6. l'incremento delle politiche di accoglienza e dell'offerta di servizi educativi per i migranti.

Servono poi politiche comunicative mirate per coinvolgere come operatori volontari e non come destinatari degli interventi progettuali i giovani marginali e NEET. Perché i giovani possano vivere un anno che davvero li cambia servono adulti preparati e motivati ad accoglierli e accompagnarli: quindi azioni formative generalizzate e costanti verso gli enti di servizio civile.

Le risorse servono anche per rendere possibile la mobilità dei giovani sul territorio, prevedendo un sostegno per l'ospitalità in città diverse da quella di residenza, contribuendo anche a superare gli stereotipi Nord/Sud e sostenendo gemellaggi fra comunità di territori diversi. Ci sono poi modifiche a costo zero ma essenziali per accrescere l'impatto del SCU sulla società italiana che riguardano i tempi dei procedimenti e il superamento di pratiche annuali ripetitive che oggi assorbono gran parte dell'impegno del Terzo Settore e degli Enti Locali.

Per questo disegno almeno triennale servono circa 433 milioni l'anno e da qui la necessità, qualora non ci fosse una decisione governativa, di un emendamento per aggiungere 290 milioni all'anno per il 2024, 2025 e 2026.

Cooperazione allo sviluppo

Si riducono del 7% i fondi per la Cooperazione allo Sviluppo. Abbiamo preso a livello internazionale l'impegno di portare allo 0,7% del PIL gli aiuti allo sviluppo, ma siamo poco più dello 0,32%. "Aiutiamoli a casa loro" hanno per anni detto retoricamente e un po' ipocritamente le forze che sostengono questo governo, ma non è così, anzi "gli neghiamo gli aiuti a casa loro". Ricordiamo che la Campagna 0,70 ha proposto di emendare l'art. 30 della Legge 125 del 2014 per rendere più stringente quanto già previsto dalla norma alla luce dell'urgente necessità di accelerare il percorso verso la realizzazione dell'Agenda 2030. In particolare, la campagna ha ricordato che: "gli obiettivi di sviluppo sostenibile adottati con l'Agenda 2030 possano essere raggiunti solamente in presenza di un rinnovato e urgente impegno per massicci investimenti da parte di tutta la comunità globale, come ricordato recentemente con il lancio dell'*SDG Stimulus* dal Segretario delle Nazioni Unite. Nello specifico, l'*SDG Stimulus* è stato lanciato a inizio 2023 dal Segretario generale delle Nazioni Unite con l'obiettivo di compensare le difficoltà che molti Paesi in via di sviluppo affrontano nell'accedere ai mercati finanziari; richiede, infatti, di incrementare i finanziamenti e gli investimenti negli SDG di almeno 500 miliardi di dollari all'anno, soprattutto aumentando in modo massiccio gli investimenti a lungo termine da parte delle banche multilaterali di sviluppo".

Ricordiamo che non è stato rifinanziato il Piano Nazionale d'Azione Donne, pace, sicurezza (risoluzione 1325 dell'ONU) che pure aveva avuto una convergenza bipartisan negli anni scorsi. Non condividiamo quanto previsto dall'art. 88 comma 1 che esclude la possibilità che lo Stato sia garante di ultima istanza per le esposizioni di CdP come istituzione finanziaria per la cooperazione internazionale allo sviluppo. Il "Piano Mattei", prima annunciato per questa legge di bilancio, non c'è nel testo. È un Piano che – come ha denunciato l'Associazione delle ONG italiane – rischia di svuotare la cooperazione e di essere un'operazione di marketing. Non porta bene fare strutture parallele e indipendenti per gestire gli aiuti, magari svincolate dalla procedura di contabilità ordinaria. La premier aveva solo 8 anni, ma potrebbe farsi raccontare il disastro del Fondo Aiuti Internazionali creato nel 1985 per far fronte alle emergenze della carestia alimentare in Africa.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Riduzione personale della Difesa

Sbilanciamoci! chiede di non procedere alle ipotesi di riforma attualmente in Parlamento che vorrebbero rialzare i numeri totali di effettivi militari (con conseguente aumento dei bilanci propri delle singole componenti della Difesa), realizzando invece definitivamente la cosiddetta "Riforma Di Paola" e rendendo strutturale la dotazione organica pianificata di 150.000 effettivi con riequilibrio della distribuzione interna dei gradi nelle gerarchie militari.

Maggiori entrate: 600 milioni di euro

Taglio dei programmi militari finanziati dal MIMIT

Sbilanciamoci! chiede di ridurre gli stanziamenti diretti e i finanziamenti pluriennali per l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma in capo all'ex Ministero dello Sviluppo Economico (oggi Ministero delle Imprese e del Made in Italy), in particolare per quanto riguarda programmi navali e aeronautici.

Maggiori entrate: 1,250 miliardi di euro

Taglio delle acquisizioni di nuovi sistemi d'arma

Sbilanciamoci! chiede di ridurre gli stanziamenti diretti e i finanziamenti pluriennali per l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma in capo al Ministero della Difesa, in particolare per programmi terrestri e aeronautici.

Maggiori entrate: 2,5 miliardi di euro

Drastica riduzione delle missioni militari

Sbilanciamoci! chiede di terminare con effetto immediato le missioni militari all'estero che mantengono proiezione armata in aree di conflitto e/o protezione di interessi fossili, mantenendo attive solo reali missioni di pace promosse dalle Nazioni Unite.

Maggiori entrate: 750 milioni di euro

Rilancio ed implementazione della sperimentazione sui Corpi Civili di Pace

Sbilanciamoci! chiede l'implementazione del "Dipartimento della Difesa civile non armata e nonviolenta" proposto dalla campagna "Un'altra difesa è possibile", con previsione di una struttura e professionale di Corpi Civili di Pace oltre che di un Istituto di ricerca su pace e disarmo.

Costo: 40,54 milioni di euro

Riconversione dell'industria a produzione militare

Sbilanciamoci! chiede di prevedere una legge nazionale per la riconversione dell'industria militare e dei distretti con produzione militare.

Costo: 200 milioni di euro

Valorizzazione territoriale liberata da servitù militare

Sbilanciamoci! chiede la selezione di 20 servitù militari da riconvertire per progetti di sviluppo locale in territori colpiti da crisi con l'obiettivo di creare reddito, occupazione e sviluppo in settori strategici.

Costo: 100 milioni di euro

Aumento dei fondi per il servizio civile

Sbilanciamoci! propone un incremento di almeno 290 milioni di euro sul capitolo del servizio civile per confermare, come minimo, la possibilità di svolgere il servizio a 60mila ragazzi e ragazze. Fino ad oggi, ad ogni legge di bilancio si sono dovuti recuperare in extremis i fondi per salvaguardare il servizio civile. È ora di prevedere una dotazione permanente che in prospettiva deve essere almeno di 500 milioni di euro. Ricordiamo che nel 2023 ben 115 mila ragazzi e ragazze hanno chiesto di poter fare il servizio civile. Bisogna rispondere positivamente a questa domanda di partecipazione civile.

Costo: 290 milioni di euro

Aumento fondi alla cooperazione allo sviluppo

Con la finalità di avvicinarsi all'obiettivo – concordato in diverse sedi internazionali – di destinare almeno lo 0,7% del PIL agli interventi di cooperazione allo sviluppo e di lotta alla povertà e di rispettare gli impegni presi in sede Onu riguardo agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs), Sbilanciamoci! propone di destinare almeno 1,5 miliardi di euro agli interventi e alle politiche di cooperazione allo sviluppo.

Costo: 1,5 miliardi di euro

Donne, pace, sicurezza

Sbilanciamoci! propone di destinare almeno 10 milioni di euro alla realizzazione del Piano Nazionale d'azione "Donne, pace, sicurezza" in attuazione della risoluzione Onu n. 1325, per sostenere le esperienze delle donne come fattore di pace e riconciliazione nei conflitti e per la costruzione della pace.

Costo: 10 milioni

Cassa depositi e prestiti e cooperazione allo sviluppo

Sbilanciamoci! propone di modificare il comma 18 dell'art. 88 della legge di bilancio che esclude che Cassa depositi e prestiti possa essere assistita dallo Stato, come fornitore della garanzia di ultima istanza. Quanto previsto dalla legge di bilancio inibisce la Cassa depositi e prestiti dall'avere un ruolo come istituzione finanziaria per la cooperazione internazionale allo sviluppo, causando ostacoli significativi alla realizzazione di progetti e interventi di cooperazione nelle aree interessate.

Costo: 0

ALTRAECONOMIA

Un'altra economia per il paese

Le misure che proponiamo o ribadiamo in questa edizione 2024 della Controfinanziaria continuano a scommettere su un'innovazione complessiva del sistema-Paese italiano in una direzione trasformativa e partecipativa del tessuto sociale e produttivo. La rimozione istituzionalizzata delle lezioni apprese con il Covid, a partire dalla constatazione che “nulla potrà mai essere come prima”, non cambia la realtà dei fatti. Ci troviamo al centro di una policrisi sistemica che va affrontata con un nuovo paradigma di intervento economico, sociale e istituzionale complessivo, quanto più possibile multilaterale, cooperativo e solidale. Se la produzione nazionale non saprà qualificare con contenuti ambientali e sociali condivisi e ambiziosi, anche a livello locale, gli investimenti e i risultati delle proprie attività, accentuandone i caratteri equitativi e redistributivi, nessuna posta di bilancio, neppure milionaria, potrà garantire una prospettiva di consolidamento e di tenuta del tessuto economico italiano, tra i più deindustrializzati d'Europa. L'Italia – maglia nera dei Paesi Ocse nella quota di ricchezza nazionale realizzata dai salari, e con una crescente fetta della forza lavoro impiegata nel settore dei servizi, spesso in modalità informali e con basse mansioni poco specializzate – vede a rischio più di altri partner europei quella coesione sociale che dovrebbe invece rafforzare virando il proprio modello di sviluppo verso il rafforzamento delle reti territoriali solidali e partecipate. È in quei contesti, con un accresciuto protagonismo delle istituzioni di prossimità, che si può realizzare elevato valore economico e sociale a partire dalla garanzia di adeguate infrastrutture sociali e ambientali locali.

Nell'ambito delle iniziative di politica industriale contenute nella legge di bilancio 2024, l'unica notizia positiva è il rifinanziamento annunciato dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, della Nuova Sabatini per l'accesso al credito delle Pmi, insieme alla copertura di un credito d'imposta del 50% delle imprese che volessero riportare in Italia filiere o stabilimenti (progetti di reshoring). La mancanza di ambizione e di visione di questa legge di bilancio, tuttavia, si rivela nel non vincolare alcuno dei benefici previsti a concreti obiettivi di qualificazione ambientale e sociale dell'impatto di questi contributi al settore privato. Nel complesso, tra i più ingenti aumenti di finanziamento presenti in

questa manovra (4 miliardi in più nel solo 2024) vengono garantiti alla Missione “Competitività e sviluppo delle imprese” senza che questi vengano efficacemente vincolanti a un programma chiaro e stringente di transizione ecologica complessa, non semplicemente energetica.

Altro, oggettivo, indicatore di retromarcia rispetto a un cambio, quantomai necessario, di paradigma di spesa in direzione della protezione ambientale è il taglio netto previsto per la Missione Sviluppo sostenibile e tutela del territorio di oltre 300 milioni per i prossimi 3 anni, irragionevole anche di fronte ai recenti eventi estremi che hanno martoriato il Paese. L'introduzione di una assicurazione obbligatoria “contro i rischi catastrofali” per le imprese conferma la resa dell'esecutivo rispetto all'eredità di incuria e devastazione del territorio che non può non essere sottolineata. Questa andrebbe, invece, contrastata con misure di recupero e riqualificazione ambientale e di messa in sicurezza del territorio partecipate dagli enti di prossimità, dalle università, dagli istituti scolastici e dalle forme di cittadinanza attiva organizzata locali, che abbiamo visto in prima fila e di primario rilievo nel ripristino solidale e tempestivo delle aree recentemente disastrose.

Si segnala, infine, come ulteriore nota stonata della proposta di bilancio, la scelta di passare, come si legge nella relazione al testo di legge, le risorse per l'attuazione della Convenzione di Stoccolma allocate per il programma “Tutela, conservazione e valorizzazione della fauna e della flora, salvaguardia della biodiversità e dell'ecosistema marino – azione 18.13.5 “Controllo organismi geneticamente modificati (Ogm) e valutazione delle sostanze chimiche pericolose”, al programma “Promozione dell'economia circolare, e gestione dei rifiuti e interventi per lo sviluppo sostenibile – Interventi per la promozione dell'economia circolare e politiche di gestione dei rifiuti”, con l'auspicio che questo non significhi voler gettare nel secchio l'intero sistema dei controlli ambientali relativi a Ogm e sostanze pericolose.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Progetti di recupero e riqualificazione

Nell'ambito della Missione Sviluppo sostenibile si destinano almeno 300 milioni di euro nei prossimi 2 anni alla realizzazione di Progetti di recupero e riqualificazione ambientale e di messa in sicurezza di siti urbani o extraurbani partecipati dai cittadini e dalle loro espressioni organizzate associative e sin-

dacali. Si incentiva il coinvolgimento, con adeguati processi di partecipazione pubblica, sul modello del Dialogo pubblico nelle Grandi opere, degli enti di prossimità, delle università e delle scuole di ogni ordine e grado.

Costo 300 milioni di euro

Eco-Sol-Hub locali

Sul modello delle esperienze realizzate a Madrid, Barcellona, Amsterdam e Siviglia, si destinano 50 milioni di euro alla creazione di “Eco-Sol-Hub” locali a valere sul Fondo Crescita Sostenibile. L’obiettivo è quello di realizzare o convertire strutture esistenti alla creazione di Poli civici cittadini o municipali che integrino l’offerta di servizi anagrafici, culturali e sociali ai cittadini con l’offerta di spazi, formazione e supporto all’autorganizzazione e al mutualismo delle comunità locali per l’offerta di servizi sociali, ricreativi e di servizi manutentivi destinati al territorio, sul modello delle Officine di Comunità.

Costo: 50 milioni di euro

Nuova Sabatini e riconversione

Nell’ambito dei fondi della Nuova Sabatini si promuovono con 300 milioni di euro per gli anni 2024, 2025 e 2026 interventi diretti a salvaguardare l’occupazione e assicurare la continuità delle attività imprenditoriali, tramite la nuova costituzione di società cooperative formate dai dipendenti di aziende in crisi per la riconversione ecologica e solidale degli stabilimenti interessati. Possono accedere ai fondi le cooperative di lavoratori interessate a forme di fabbrica pubblica, mutualismo e di tutela dei beni comuni, oltre che di riconversione eco-equo-solidale nel ciclo produttivo.

Costo: 300 milioni di euro

Politiche del cibo

A valere sul Fondo del Ministero dell’agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (Masaf) per lo sviluppo e il sostegno delle filiere, si sostiene con un appostamento di almeno 30 milioni di euro l’implementazione delle leggi-quadro per le Politiche del cibo (Food policies), sul modello delle delibere approvate nei comuni di Milano e Roma, a partire dalla redazione di “Piani del Cibo” che garantiscano la sovranità alimentare in una chiave agroecologica a tutti i cittadini dei propri territori.

Costo: 30 milioni di euro

Biodistretti agroalimentari

Nelle more dell’approvazione del nuovo Piano strategico nazionale, il Ministero dell’agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste destina 10 milioni di euro al sostegno e alla diffusione dei Biodistretti agroalimentari per rispondere agli obiettivi ambiziosi di sostenibilità dei sistemi agroalimentari posti dalla nuova Politica Agricola Comune. Ad oggi sono oltre 50 i Distretti biologici tra costituiti e da costituire, coinvolgono oltre 646 comuni. I fondi stanziati vengono destinati, all’interno delle strategie regionali, a progetti di filiera, di formazione, di relazione tra agricoltura, cibo, salute e ambiente, per la sensibilizzazione di cittadine e cittadini al consumo dei prodotti biologici locali.

Costo: 10 milioni di euro

Agricoltura di comunità

A valere sul Fondo del Ministero dell’agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (Masaf), relativamente al Fondo per lo sviluppo e il sostegno delle filiere agricole, della pesca e dell’acquacoltura, Sbilanciamoci! propone di dedicare una posta da almeno 10 milioni di euro al fine di sostenere i progetti di Agricoltura sostenuta dalle comunità: un modello di organizzazione territoriale “alla pari” tra aziende agricole e consumatori attraverso il quale essi decidono insieme che cosa pre-finanziare e produrre per l’annata in corso e quelle avvenire, sostenendo insieme gli investimenti e le rotazioni in una prospettiva agroecologica e di sovranità alimentare.

Costo: 10 milioni di euro

Piccola distribuzione organizzata

In capo al Ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit) si propone di elaborare, in collaborazione con Regioni e Comuni già interessati da progetti di Distretti di economia solidale (Des) – “filieri corte” che riguardano progetti di approvvigionamento collettivo che comprendono anche energie alternative, distretti rurali e di trasformazione e manifattura – un Piano strategico nazionale per la Piccola distribuzione organizzata (Pdo). Si prevede un investimento simbolico di 10 milioni, per avviare almeno 50 progetti pilota di Piccola distribuzione organizzata, come strategia di contrasto all’inflazione e supporto alla resilienza dei sistemi produttivi locali, al fine di moltiplicare iniziative analoghe in tutto il Paese.

Costo: 10 milioni di euro

Commercio equo e solidale

In previsione dell'approvazione della Legge che regoli il settore del commercio equo e solidale, nello stato di previsione del Ministero dello Sviluppo economico, si finanzia la legge che ha istituito il Fondo dedicato al commercio equo e solidale con una dotazione annuale di 1 milione di euro. Il finanziamento verrà destinato al sostegno della rete territoriale delle associazioni che lo promuovono e alle iniziative di informazione e formazione presso gli istituti scolastici, le mense e le sperimentazioni di forniture pubbliche di prodotti equosolidali.

Costo: 1 milione di euro

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI! PER IL 2024

	Entrate in milioni di euro	Uscite in milioni di euro
FISCO, FINANZA ED ENTI LOCALI		
Imposta sulle grandi ricchezze	24.000	
Rendite finanziarie	500	
Imposta di successione	1.969	
IRPEF progressiva sull'IRPEF delle classi alte di reddito	2.800	
Tassa sulle speculazioni finanziarie	3.700	
Sblocco dei vincoli alle assunzioni negli enti locali	0	0
Sblocco dei vincoli agli investimenti pluriennali degli enti locali	0	0
Sostegno finanziario al recupero dei beni confiscati alla mafia		1.000
Recupero delle aree dissestate da opere abusive		2.000
POLITICHE INDUSTRIALI, LAVORO E REDDITO		
Giusta transizione del sistema produttivo e del lavoro		5.000
Reddito di cittadinanza		3.000
CULTURA E CONOSCENZA		
Incremento FIS		340
Fondo Finanziamento Ordinario		2.000
Manutenzione ordinaria e straordinaria delle università		1.500
Residenze universitarie		750
Fondo di sostegno affitti		93,5
Abbattimento del numero programmato		750
Trasporto per gli studenti		500
Supporto psicologico per gli studenti		225
Mense universitarie		850
Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento		70
Più fondi per il diritto allo studio		1.000
Chiusura del progetto "Scuole sicure"	2	
Aumento dei fondi per autonomia scolastica e progetti studenteschi		300
Interventi strutturali di edilizia scolastica		1.000
Implementazione dei Livelli essenziali delle prestazioni culturali		250
Promozione dello spettacolo dal vivo		129

	Entrate in milioni di euro	Uscite in milioni di euro
Promozione dell'arte e dell'architettura contemporanea e della Rigenerazione Urbana		8
Promozione del libro e della lettura		25
Gratuità di musei, monumenti e aree archeologiche		185,56
Assunzioni del personale scientifico, amministrativo e dirigenziale nel MiC		150
Interventi straordinari di manutenzione e adeguamento spazi culturali		100
Internalizzazione		50
AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE		
Cancellazione dei SAD e istituzione del Fondo per la decarbonizzazione	7.000	
Fondo per il carbonio zero		5.000
Promuovere lo sviluppo di comunità energetiche rinnovabili (CER) e solidali		1.000
Affrontare la "mobility poverty"		1.000
Rafforzare il sistema di ricerca e innovazione nel campo della transizione ecologica		800
Interventi integrati per mitigare il rischio e assicurare la tutela dei corsi d'acqua		500
Cancellazione stanziamento Ponte sullo Stretto	780	
Un programma di opere pubbliche utili al Paese		780
Strategia Nazionale per la Biodiversità		1.000
WELFARE E DIRITTI		
Servizio sanitario nazionale		6.000
Cancellazione del protocollo d'intesa Italia-Albania	16,5	
Cancellazione del Memorandum Italia-Libia	11,5	
Missione pubblica di soccorso		1.000
Abolizione art. 49 c. 4 e 5 legge di bilancio (gabella iscrizione SNN)	0	0
Contro la conversione in legge del DL. 133/2023	0	0
Abrogazione della "cauzione" dei 5mila euro	0	0
Chiusura dei Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR)	84,6	
Riforma del sistema di accoglienza	150	
Sostegno all'accoglienza diffusa		150
Inclusione sociale dei cittadini stranieri		400
Personale per le commissioni territoriali		10
Fondo nazionale contro le discriminazioni		50
Riduzione delle spese di detenzione tramite la legalizzazione della cannabis e la depenalizzazione di alcune condotte	700	

	Entrate in milioni di euro	Uscite in milioni di euro
Polizia Penitenziaria e riallocazione delle risorse su altri operatori		450
Misure alternative alla detenzione		640
Investimento in politiche lavorative e sostentamento alle imprese		200
Assistenza domiciliare		577
Servizi residenziali		408
Trasferimenti monetari non autosufficienza		321
Fondo non autosufficienza		850
Fondo sociale affitti e Fondo per la morosità incolpevole		550
Fondo per l'attuazione del programma nazionale di edilizia residenziale pubblica		1.000
COOPERAZIONE, PACE E DISARMO		
Riduzione personale della Difesa	600	
Taglio dei programmi militari finanziati dal MIMIT	1.250	
Taglio delle acquisizioni di nuovi sistemi d'arma	2.500	
Drastica riduzione delle missioni militari	750	
Rilancio ed implementazione della sperimentazione sui Corpi Civili di Pace		40,54
Riconversione dell'industria a produzione militare		200
Valorizzazione territoriale liberata da servitù militare		100
Aumento dei fondi per il servizio civile		290
Aumento fondi alla cooperazione allo sviluppo		1.500
Donne, pace, sicurezza		10
Cassa depositi e prestiti e cooperazione allo sviluppo	0	0
ALTRAECONOMIA		
Progetti di recupero e riqualificazione		300
Eco-Sol-Hub solidali		50
Nuova Sabatini e riconversione		300
Politiche del cibo		30
Biodistretti agroalimentari		10
Agricoltura di comunità		10
Piccola distribuzione organizzata		10
Commercio equo e solidale		1
TOTALE		
	46.813,6	46.813,6

Alcune tra le pubblicazioni di Sbilanciamoci! nel 2022-2023



Tax the Rich. Le politiche per l'eguaglianza

“Tax the Rich. Le politiche per l'eguaglianza” è un libro scritto dall'intelligenza collettiva della campagna Sbilanciamoci!, con contributi critici apparsi sul nostro sito e su altri media. L'argomento è la giustizia sociale, da attuare con politiche di redistribuzione del reddito reintroducendo la progressività fiscale e con misure contro la crescita incontrollata delle rendite e di contrasto dell'evasione. Un'agenda opposta a quella del governo Meloni.

[Scarica il volume](#)



EuroMemorandum 2023: trasformazione socioecologica e futuro dell'Europa

La traduzione a cura di Sbilanciamoci! del documento annuale di analisi critica delle politiche economiche europee pubblicato dall'EuroMemo Group: un estratto sulla situazione attuale di disordine globale, sulla crisi climatica, sulla trasformazione socio-ecologica e sulle prospettive future dell'Unione europea.

[Scarica il volume](#)



Rapporto Sbilanciamoci! 2023.

Come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace, l'ambiente

La “Controfinanziaria” di Sbilanciamoci!: l'analisi critica del Disegno di Legge di Bilancio 2023, contenente una contromanovra a saldo zero, frutto del lavoro collettivo delle organizzazioni aderenti alla campagna: proposte concrete e praticabili per una politica economica diversa e per indirizzare la spesa pubblica verso un modello di sviluppo fondato sulla sostenibilità, i diritti, la giustizia sociale, la pace.

[Scarica il volume](#)



La Gazzetta non Ufficiale della campagna Sbilanciamoci!

La “Gazzetta non Ufficiale” ospita la legge di bilancio alternativa realizzata dalla campagna Sbilanciamoci!, con 91 misure legislative specifiche: gran parte delle entrate previste nella Legge di Bilancio alternativa di Sbilanciamoci! è legata all'implementazione di un sistema fiscale improntato all'equità e alla progressività.

[Scarica il volume](#)



I pacifisti e l'Ucraina. Le alternative alla guerra in Europa

Una raccolta di contributi che disegnano il quadro della storia recente in Europa e a Est dell'Europa, e presentano le vie di una pace possibile, con analisi e testimonianze sull'opposizione alla guerra e la società civile a Mosca, a Kiev e nel resto d'Europa. Ci spiegano che i conflitti vanno affrontati con gli strumenti della politica, e come si può costruire un ordine di pace in Europa.

[Scarica il volume](#)

Per consultare l'intero archivio e scaricare tutte le pubblicazioni di Sbilanciamoci! [clicca qui](#)

84 proposte da quasi 47 miliardi di euro, per un'Italia capace di futuro. Con il Rapporto "Come usare la spesa pubblica per i diritti, la pace, l'ambiente" la Campagna Sbilanciamoci! esamina in dettaglio il Disegno di Legge di Bilancio 2024 del Governo e delinea una manovra economica alternativa a saldo zero, articolata in sette aree chiave di analisi e intervento. Dal fisco e la finanza agli enti locali, dalle politiche industriali al lavoro e al reddito, dall'istruzione e la cultura all'ambiente, dal welfare all'altraeconomia, passando per la pace e la cooperazione internazionale: proposte concrete, puntuali e praticabili da subito per imprimere il necessario cambio di passo del Paese.



Aderiscono alla campagna Sbilanciamoci!:

ActionAid, ADI–Associazione Dottorandi e Dottori di Ricerca Italiani, Altreconomia, Altromercato, Antigone, ARCI, ARCI Servizio Civile, Associazione Obiettori Nonviolenti, Associazione per la Pace, Beati i Costruttori di Pace, CESC Project, CIPSI–Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale, Cittadinanzattiva, CNCA–Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'Acqua, Comunità di Capodarco, Conferenza Nazionale Volontariato e Giustizia, Crocevia, Donne in Nero, Emergency, Emmaus Italia, Equo Garantito, Fairwatch, Federazione degli Studenti, Federazione Italiana dei CEMEA, FISH–Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap, Fondazione Ecosistemi, Fondazione Finanza Etica, Gli Asini, ICS–Consorzio Italiano di Solidarietà, Legambiente, LINK Coordinamento Universitario, LILA–Lega Italiana per la Lotta contro l'Aids, Lunaria, Mani Tese, Medicina Democratica, Movimento Consumatori, Nigrizia, Oltre la Crescita, Pax Christi, Reorient Onlus, Rete Universitaria Nazionale, Rete degli Studenti Medi, Rete della Conoscenza, Terres des Hommes, UISP–Unione Italiana Sport per Tutti, Unione Inquilini, Unione degli Studenti, Unione degli Universitari, Un Ponte Per, WWF Italia